CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 3 Agosto - Lunedì Agosto 2024

BENEVENTO I fondi per Sviluppo e Coesione occasione senza precedenti per rilanciare il futuro della città

Scalo, gallerie e depuratore: è rinascita

Il sindaco Clemente Mastella: «In questo modo si dimostra di essere un modello di riferimento in Italia»

BENEVENTO. "Benevento rinasce e dimostra di essere un modello di riferimento in Italia". Il sindaco Clemente Mastella incassa con soddisfazione il risultato ottenuto e presenta le prossime tappe che rivoluzioneranno la città: dallo sviluppo economico alla mobilità, dalla depurazione alla cultura fino al completamento della Diga di Campolattaro. L'ok del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) e l'assegnazione di risorse FSC alla Regione Campania si traduce nella realizzazione di importanti interventi per Benevento e il Sannio, dettagliati in un apposito incontro in programma a Palazzo Mosti. Si va dal completamento dell'Asse interquartiere Area stadio rione Libertà- rione Mellusi (€. 29.400.00,00) alle infrastrutture per lo Scalo Merci in Zona Asi Ponte Valentino (€. 30.000.000,00); dal Museo egizio (€. 4.000.000,00) al completamento della rete fognaria e dell'impianto di depurazione: €.25.000.000,00. E ancora fondi anche per il completamento della Diga di Campolattaro ai fini irrigui e potabilizzazione: €.290.000.000,00.

Scalo Merci in Zona Asi Ponte Valentino

"Un risultato che dimostra come il lavoro sinergico tra istituzioni premia fortemente. Ne è esempio lo scalo merci in zona Asi, un obiettivo raggiunto grazie alle basi gettate dal protocollo del 2017 con il presidente di Confindustria, Oreste Vigorito, la Provincia e l'università. Un risultato raggiunto anche grazie all'impegno della Regione Campania e per cui ringrazio il Ministro Fitto. Non è lo stesso – aggiunge invece piccato il sindaco - per quei parlamentari che oggi si intestano meriti e allora neanche c'erano".

Trenta milioni di euro per la realizzazione dell'infrastruttura che rappresenta "Un percorso virtuoso di lavoro condiviso" anche per il Presidente del Cosorzio Asi, Domenico Vessichelli. "E' una giornata storica per l'economia del Sannio – aggiunge Vessichelli – nata da un'intuizione felice di Confindustria, Comune e Unisannio e portata avanti con tanta ostinazione. Un risultato che rende più competitive le aziende esistenti e più attrattiva tutta la zona in un momento delicato come l'istituzione della zes unica che tende a livellare il settore. Un finanziamento fondamentale per un'opera che sarà necessario presentare in modo specifico".

Mastella non manca di sottolineare "Si tratta di opere che rivoluzioneranno la città, tante purtroppo ferme da anni e imbrigliate in quei disastri ereditati che proviamo a risolvere". In quest'ottica è emblematico l'Asse interquartiere che collegherà l'area stadio rione Libertà- rione Mellusi, finanziato per 29.400.00,00 di euro.

"Un progetto – spiega Mastella – nato quarant'anni fa quando era sindaco Antonio Pietrantonio e ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito e mai portato a termine. Il progetto renderà la città più facilmente percorribile". "L'asse interquartiere – ha dettagliato il dirigente Antonio Iadicicco - era stato immaginato nell'ambito del piano Zevi-Rossi, per unire città cresciuta intorno ai fiumi. Nella progettazione privilegeremo il completamento delle gallerie per il collegamento tra Rione Libertà e Mellusi e la costruzione di un parcheggio interrato".

Di fondamentale importanza i 4 milioni assegnati per la creazione del Museo Egizio che permetterà di far nascere a Benevento il secondo istituto culturale italiano del genere più importante, dopo Torino. "Un modo per promuovere l'intera rete museale della Provincia - ha specificato il Presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi – e che abbiamo raggiunto grazie ad un costante e proficuo dialogo con il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano".

Di grande importanza anche i fondi assegnati al Sannio per il completamento della rete fognaria e dell'impianto di depurazione: 25 milioni di euro.

E per il completamento della Diga di Campolattaro ai fini irrigui e potabilizzazione: ben 290 milioni di euro che fanno lievitare i fondi già destinati all'opera a 750 milioni. "Con questo finanziamento si completa proprio quel corpo di potabilizzazione sempre discusso per le aree del pre fortore ma anche per la Valle Telesina, la città di Benevento, Medio Calore e Valle Caudina non solo per il servizio irriguo. Un passaggio fondamentale in questo momento di crisi idrica per rendere autonomo il nostro territorio".

Il progetto

European pizza: «Scalo merci importante opportunità»

European Pizza Group plaude al finanziamento dello scalo merci. Il colosso della pizza in scatola, ex Nestlè, che da anni produce a Ponte Valentino per i mercati europei ringrazia il presidente della Regione De Luca, il sindaco Mastella e il leader degli industriali Vigorito per l'obiettivo raggiunto. «Questo straordinario progetto - scrivono l'ad Thomas Ludsteck e il presidente Massimo Ferro - rappresenta un'ulteriore opportunità rilevante a supporto del piano strategico di investimenti. Lo scalo merci potrà costituire un forte elemento di attrattività per le aziende, insieme alla possibilità di accelerare le transizioni dei processi produttivi». Plauso anche al past president di Confindustria Liverini e alla direttrice Pezza.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tori proclameranno lo stato d'agitazione, anche perchè alla luce degli investimenti e dei nuovi sacrifici anche economici, chiediamo che tutto si svolga nel migliore dei modi».

LA MAPPA

Il mercato di Santa Colomba prevede addirittura ben 287 posteggi disponibili ed attualmente sono soltanto 137 quelli occupati da operatori del capoluogo e di fuori provincia. Proprio alla luce degli ultimi provvedimenti ed in considerazione del momento delicato che attraversa l'intero settore soprattutto per la concorrenza dell'online oltre che degli immigrati irregolari, tutti gli operatori hanno richiesto l'attuazione di iniziative comuni per rilanciare appunto il mercato regionale e quelli rionali dove si registra il record assoluto di posti liberi a conferma di una crisi che sembra irreversibile. Lo stesso assessore Ambrosone ha annunciato che sono allo studio dei progetti comuni. «Unitamente ai rappresentanti di categoria stiamo pensando di preparare delle azioni per valorizzare gli spazi mercatali, magari affiancandoli ad iniziative che si svolgono nel capoluogo. Come assessorato siamo sempre stati disponibili a venire incontro a tutte le istanze, consapevoli che gli ambulanti non vivono un momento particolarmente positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata americana e i dubbi sulle big tech fanno cadere le Borse

(C) Ced Digital e Servizi | 1722843338 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Da Parigi, a Francoforte a Milano ondata di vendite sui listini azionari

▶Faro della Consob sull'andamento dei titoli delle principali banche

MERCATI

ROMA Le piazze borsistiche del mondo hanno chiuso ieri sera un Venerdì nero. C'è lo spettro della recessione in Usa a spaventare i mercati. In Europa abbiamo visto Francoforte scivolare dell'1,66%, Londra dello 0,83%, Parigi dello 0,86%. Anche peggio Milano, dove l'indice Ftse Mib ha ceduto il 2,55%, ai minimi da febbraio, con risultato di aver bruciato 40 miliardi in due giorni a causa delle indiscrezioni, smentite, di una tassa come contribuzione di solidarietà che avrebbe drenato 500 milioni agli istituti: nulla di vero, se ne riparla a settembre su basi diverse.

In calo i tre gli indici di Wall Street, con il Nasdaq che vicino alla chiusura marciava con una perdita del 2,86%, S&P 2,40%, Dow Jones 2,22. Va tenuto presente che l'S&P 500 è sceso del 4% in soli due giorni, mentre il Nasdaq, è sceso del 5% e – a detta di vari analisti - starebbe flirtando con il territorio della correzione. L'ondata di gelo e la paura di una recessione che si sono abbattute sui listini di borsa sono legate essenzialmente a due dati americani: il quarto rialzo consecutivo mensile del tasso di disoccupazione e la cattiva performance di alcuni giganti tecnologici. Fermo restando che un tasso di disoccupazione al 4,3 non è ancora su livelli gravi, quello che preoccupa gli investitori è il lento e costante aumento del dato, aggiunto al fatto che le richieste di sussidi di disoccupazione sono salite vicino ai massimi di un anno fa. A questa marcia si sono aggiunti ieri anche i dati deludenti di Amazon e Intel, che in parte si sono estesi ad altri titoli tecnologici. Amazon ha notificato di non aver rispettato le previsioni di vendita per il secondo trimestre e ha fornito indicazioni poco incoraggianti per il terzo trimestre, col risultato di scivolare del 12%. Intel, invece, ha annunciato l'intenzione di tagliare 15.000 dipendenti. Le sue azioni sono crollate del 30%, il più grande calo in un solo giorno almeno dal 1982. Altre megacap hanno sofferto, anche se meno clamorosamente, come Nvidia, Microsoft e Alphabet, mentre Apple è andata al rialzo grazie ai migliori risultati delle vendite dell'i-Phone.

Fra tutti i dati tuttavia, quello che ha più colpito gli investitori è quello sulla disoccupazione. E un sospetto è ricominciato a circolare fra gli economisti e gli investitori: forse la Fed avrebbe una volta sta reagendo troppo lentamente, e se nel 2022 permise l'allargarsi dell'inflazione, ora espone il Paese a una recessione. Per la seconda volta dal marzo del 2022, sembra che i governatori della Banca federale non afferrino l'urgenza di un intervento sui tassi di interesse. Adesso che l'inflazione è scesa al 2,9%, ma in compenso abbiamo visto un tasso di disoccupazione andare dal 3,7 di marzo al 4,3 di questo inizio di agosto, il FOMC ha appena concluso la sua riunione estiva senza applicare nessun ritocco al ribasso sui tassi, rimandando tutto a settembre. Il presidente della Fed Jerome Powell aveva chiuso i lavori, mercoledì, parlando della fiducia sui progressi nel controllo dell'inflazione.

UTILITY E ALIMENTARI OK

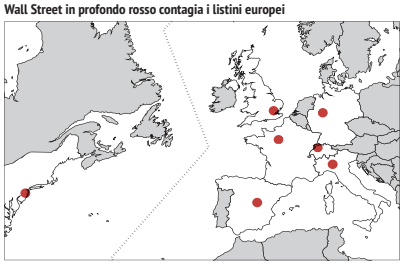
In Europa i principali indici archiviano una settimana con performance decisamente negative rappresentando, in molti casi, la terza ottava consecutiva in ribasso. Il Venerdì nero di Milano, comunque, è lontano dalle altre sedute negative, come quella record del 12 marzo 2020 (- 17%). I titoli bancari penalizzati, come si diceva. Bper in calo del 4,59%, Mps del 4,7% ed Intesa Sanpaolo del 4,41%. Tra i peggiori degli altri comparti, ST (-5,77%) ma anche Stellantis (-3,3%), mentre Snam (+2,43%) è stata una delle poche ad essersi mossa in controtendenza come i comparti difensivi (utility e alimentare). Sulle oscillazioni anomale l'Autorità di mercato ha acceso un faro

Rosario Dimito
Anna Guaita

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ NERO PER LE BORSE

Wall Street in profondo rosso contagia i listini europei



NYC NASDAQ	-2,35%	16.785,79 punti
FRANCOFORTE DAX	-2,44%	17.642,14 punti
NYC DOW JONES	-1,88%	39.589,59 punti
LONDRA FTSE-100	-1,31%	8.174,71 punti
NYC S&P 500	-1,92%	5.341,15 punti
PARIGI CAC 40	-1,61%	7.251,80 punti
MILANO FTSE-MIB	-2,55%	32.018,82 punti
MADRID IBEX 35	-1,67%	10.672,90 punti
ZURIGO SMI	-3,67%	11.865,00 punti

Disoccupazione sopra le stime e il rischio **recessione** si sono abbattute sull'**economia statunitense**, mandando nel panico i mercati azionari su entrambe le sponde dell'Atlantico

WITHUB

A PIAZZA AFFARI NEGATIVI GLI ISTITUTI MA ANCHE ST E STELLANTIS MENTRE SNAM TRA I POCHI POSITIVI

I dati Istat

Produzioneindustriale in crescita dello 0,5%

In un contesto complessivo che resta debole, la produzione industriale italiana prende fiato con il secondo rialzo congiunturale consecutivo: l'indice - rilevato dall'Istat - registra un +0,5% a giugno rispetto ai livelli di maggio, quando era già stato rilevato un primo un +0,5% dopo due mesi in flessione congiunturale. Nella media del secondo trimestre l'andamento resta negativo con un calo dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti. L'indice destagionalizzato mensile della produzione industriale mostra a giugno un aumento congiunturale solo per i beni strumentali (+2,0%); viceversa, si osservano flessioni per i beni di consumo (-0,3%) e per l'energia (-1,4%), mentre i beni intermedi risultano stabili.

Parte il cantiere della Manovra con un tesoretto di 10 miliardi

I CONTI

ROMA Sull'onda di un tesoretto per ora stimato intorno ai 10 miliardi di euro - e legato a un maggiore gettito fiscale - entra nel vivo il cantiere della prossima finanziaria. Gli obiettivi sono noti da tempo: intanto confermare le misure della scorsa manovra come il taglio al cuneo contributivo con lo sgravio del 6 per cento per i redditi fino a 35 mila euro e del 7 per cento entro la soglia dei 25 mila euro. Un pacchetto che necessità di coperture per quasi 11 miliardi e che potrebbe anche lievitare per evitare "lo scalone fiscale" ai danni di dichiara meno di 35 mila euro. Lavoratori che, per questioni contabili, rischiano di perdere 1.100 euro netti all'anno. Non meno secondaria la conferma delle tre aliquote Irpef - 23 per cento, 35 e 43 - già finanziato con i fondi inseriti nel fondo per l'attuazione della delega fiscale. Detto questo, è allo studio del Mef un ritocco verso il basso per i redditi superiori ai 50mila euro l'anno. In questo caso, i soldi necessari sono attesi dal concordato biennale preventivo.

Questi i principali pilastri della prossima manovra, che dovrebbe valere intorno ai 25 miliardi, considerando anche le cosiddette spese indifferibili come il rifinanziamento delle missioni internazionali e la vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici. Ma al momento la futura legge di bilancio fa più notizia per le polemiche che per le misure al suo interno. Al riguardo, ieri, Palazzo Chigi ha smentito che per far cassa sono allo studio provvedimenti - un prelievo sugli extraprofitti oppure un contributo di solidarietà - per colpire settori come banche, energie e lusso. Cioè quelli che hanno direttamente o indirettamente più beneficiato in questi anni dell'aumento dei tassi d'interesse o dei costi dell'energia. «Sono prive di ogni fondamento - si spiega nella nota dettata da Palazzo Chigi alle agenzie di stampa - le ricostruzioni giornalistiche secondo le quali sarebbe attualmente allo studio del governo una norma sugli extraprofitti in alcuni settori dell'economia».

GLI EFFETTI

MINISTRO Giancarlo Giorgetti

MISURE ALLO STUDIO PER 25 MILIARDI PALAZZO CHIGI SMENTISCE UNA TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI DELLE BANCHE

Contro l'ipotesi circolata in questi giorni di un prelievo sulle banche si era subito scagliata Forza Italia. Cioè lo stesso partito che già due anni fa aveva imposto alla maggioranza una sostanziale marcia indietro sulla tassazione degli extraprofitti bancari. Secondo il capogruppo azzurro Paolo Barelli, i rumors degli ultimi giorni «creano effetti negativi nel settore e una cattiva immagine nei mercati internazionali che valutano la serietà di un Paese se le norme del settore sono stabili e mai retroattive». Intanto anche ieri la maggior parte dei titoli del mondo bancario e degli energetici hanno chiuso in negativo - Mps ha ceduto il 3,1 per cento, Intesa il 2,8 e Unicredit il 2, Eni il 2 ed Enel l'1,4 - anche se in una seduta negativa su tutti i mercati internazionali. Tornando alla prossima legge di bilancio, il boom delle entrate fiscale corre in soccorso al governo. Stando alle prime stime, e soltanto nei primi cinque mesi dell'anno, gli incassi di imposte e contributi avrebbero portato nelle casse dell'Erario 9,88 miliardi. Si ipotizza un 150 per cento in più rispetto a un anno fa. Qualcosa in più si capirà a settembre, quando il governo presenterà con la Nota di aggiornamento del Def rinviata nei mesi scorsi, in attesa delle nuove regole europee di bilancio. La Commissione, in questa direzione, ha chiesto una correzione del deficit di 13 miliardi di euro, già però inseriti nelle dinamiche dei conti pubblici.

f. p.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola Superiore Meridionale

UNA NUOVA ECCELLENZA UNIVERSITARIA NEL MERIDIONE

Partecipa al concorso per l'ammissione ai Corsi Ordinari della Scuola Superiore Meridionale per 50 posti

Un percorso formativo integrativo a quello universitario ordinario, fortemente specializzante, di approfondimento, che viene seguito dagli allievi contemporaneamente al corso di laurea scelto.

Scansiona il codice per partecipare al concorso per l'ammissione ai Corsi Ordinari

SSM

Scuola Superiore Meridionale | Via Mezzocannone, 4 - 80138 Napoli
www.ssmeridionale.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Escalation di incendi danni e superlavoro per caschi rossi e Aib

(C) Ced Digital e Servizi | 1722a43622 | 05.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Negli ultimi giorni registrati sette roghi in tutto il comprensorio Spina (Comunità Montana): «Lottiamo contro piromani e caldo»

MISCANO-FORTORE

Celestino Agostinelli

Nonostante le raccomandazioni di Protezione civile, Comunità Montana del Fortore e degli stessi Comuni, che a giugno hanno deliberato le azioni da mettere in campo per prevenire gli incendi, negli ultimi giorni si sono registrati ben 7 roghi, lungo la dorsale Miscano-Fortore. Il primo focolaio si è sviluppato a San Giorgio la Molara, in contrada Serra Mastro Giorgio, poi altri tre fronti di fiamme si sono alimentate a Paduli, in via Ignazio Montecoppola e via San Donato, e altri due a Buonalbergo, nelle contrade Tavernola San Martino e Taverna. Altre fiamme hanno invece devastato un'area a ridosso di Pago Veiano. Ben 65 gli ettari attraversati e devastati dal fuoco, impegnando vigili del fuoco e i Noed dislocati a San Giorgio la Molara, intervenuti con 7 unità e due mezzi di spegnimento e altre 7 unità con mezzi di spegnimento da Ginestra degli Schiavoni.
Incendi che quest'anno sono più frequenti e intensi, arrivando con la complicità delle alte temperature a distruggere aree considerate, fino a poco tempo fa, difficilmente percorribili dalle fiamme. I sindaci dei Comuni interessati hanno manifestato tutto l'apprezzamento per l'incisivo intervento del servizio antincendio boschivo attivato dalla Comunità Montana del Fortore. «A fronte dell'evidente cambiamento climatico, insieme ai prolungati periodi di siccità - sostiene Felice Iammarino, sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte, interessato dall'incendio, forse l'ottavo, in contrada Tignano, lungo il confine con Apice - va evidenziata una certa preparazione e utilizzo degli strumenti di coordinamento e governance da parte delle squadre dell'ente montano, assicurando così efficaci azioni sinergiche di contrasto agli incendi boschivi nelle zone urbano-rurali, ossia in quelle zone dove terminano le aree abitate e inizia la vegetazione. Con gli incendi dei giorni scorsi, in alcuni casi si è evitato anche il peggio, in quanto le fiamme hanno lambito le abitazioni. Ma si sa che in estate i territori ai margini delle aree urbane sono sempre più frequentemente esposte al rischio incendio». L'esecutivo della Comunità Montana ha lavorato intensamente, con l'ausilio degli uffici preposti, tracciando un primo resoconto degli interventi per incendi del servizio Aib, avviato solo una decina di giorni fa. «Ringrazio i componenti dell'esecutivo e i funzionari dell'ente per la presenza - dice il presidente Zaccaria Spina -. Lottiamo ogni giorno contro gli incendi, i piromani e il caldo insopportabile, che causano focolai sparsi, cercando di fare del nostro meglio. Un plauso agli operai del servizio Aib per la dedizione e l'applicazione con cui garantiscono il loro apporto. Purtroppo il fenomeno degli incendi boschivi è un problema crescente, tutto il territorio boschivo montano è costantemente minacciato dal clima incontrollato, dalla piromania e da altre cause dovute a incidenti durante lavori o all'accensione di fuochi in agricoltura o durante le scampagnate».
Paduli è tra i centri dove i fronti di fuoco hanno seriamente lambito il centro abitato, ma il sindaco Domenico Vessichelli tira comunque un sospiro di sollievo: «Purtroppo ci troviamo per l'ennesima volta di fronte a una sciagura che si abbatte quasi tutti gli anni sui nostri territori, con reali rischi per le comunità, mandando in fumo tanti ettari di bosco. Quest'anno l'incendio ha colpito anche un'azienda agricola, distruggendo capannoni e mezzi agricoli. Per quanto nelle nostre possibilità, ci siamo attivati come amministrazione per ottenere delle indennità in favore delle persone che hanno subito danni. La matrice sicuramente è dolosa, pertanto ben vengano iniziative tese a prevenire il fenomeno da intraprendere in sinergia tra enti. Un plauso alle squadre antincendio della Comunità Montana e dei vigili del fuoco, che ringrazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IAMMARINO: «DECISIVA L'AZIONE DELLE SQUADRE DELL'ENTE MONTANO» VESSICHELLI: «RISCHI ED ENNESIMA SCIAGURA, ORA GLI INDENNIZZI»

Rifiuti e igiene, partita la nuova gestione Riccio: «Differenziata, si punta all'80%»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Il primo agosto è partita a Sant'Agata de' Goti la nuova gestione del servizio integrato di igiene urbana. La «Dm Tecnology srl» di Scafati ha preso il posto della «Lavorgna srl», azienda di San Lorenzello che per 15 anni era stata affidataria del servizio. Non è stato un passaggio agevole, con la gara partita addirittura nel 2022 e un'aggiudicazione che ha dovuto attendere la pronuncia del Tar dopo il ricorso presentato dalla Lavorgna. Coincidenza ha voluto che il nuovo gestore subentrasse nel giorno della festa patronale in onore di Sant'Alfonso.

Per i cittadini, al momento, cambia poco o nulla, il calendario è rimasto invariato e l'azienda ha fornito attraverso i propri canali social il numero verde destinato agli utenti per richiedere informazioni sul servizio: 800774704. L'amministrazione comunale saticulana si dice soddisfatta del nuovo partner e mira a raggiungere con il nuovo servizio l'80% di raccolta differenziata, entro la fine dell'appalto quinquennale.
«L'affidamento al nuovo gestore - sottolinea il sindaco Salvatore Riccio - si è materialmente concretizzato con l'inizio delle operazioni di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti differenziati e non e di igiene urbana. Non sarà sfuggito, ai cittadini più attenti, che nel pomeriggio del primo agosto, festa di Sant'Alfonso, le strade principali sono state interessante da un trattamento suppletivo di lavaggio effettuato nel pomeriggio. Gli obiettivi - continua il primo cittadino - sono il raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata pari al 75% del monte rifiuti prodotto, nonché di quanto offerto in sede di gara, e il raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata dell'80% al termine dell'appalto. E ancora la riduzione della quantità dei rifiuti urbani, il miglioramento della qualità dei rifiuti conferiti agli impianti di trattamento e recupero, il miglioramento degli standard di igiene e decoro urbano e la riduzione delle discariche abusive e abbandoni dei rifiuti». Un tema, quest'ultimo, sul quale Riccio ha voluto rilanciare l'appello ai cittadini affinché, «sensibili al mantenimento dell'igiene e decoro urbano, si impegnino, insieme all'amministrazione, a combattere l'indecorosa e inqualificabile azione di abbandono dei rifiuti, anche ingombranti, ai margini delle strade di accesso al paese e nelle piazze». Il riferimento è agli sversamenti abusivi, come quelli di piazza Giovanni Paolo II, lungo la Fondo Valle Isclero e la strada provinciale in direzione Moiano. Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno quindi voluto ringraziare l'azienda «Lavorgna» e augurare buon lavoro alla «Dm Tecnology» e ai suoi operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo Puc dopo 25 anni «Così futuro sostenibile»

DUGENTA

Dopo un quarto di secolo, Dugenta ha un nuovo Piano urbanistico. In Giunta è arrivata l'approvazione del nuovo documento e adesso, con la pubblicazione, prenderà il via la fase dedicata alle osservazioni dei cittadini. Coincidenze, o forse no, il vecchio piano urbanistico, approvato appunto 25 anni fa, portava la firma dello stesso sindaco attuale, Clemente Di Cerbo.
«Un quarto di secolo fa - spiega la fascia tricolore - con quello strumento riuscimmo a rendere il nostro territorio competitivo, sia dal punto di vista urbanistico che socio-economico. Con questo nuovo strumento, oggi andiamo a completare quella fase, cogliendo le istanze avanzate dai cittadini in questi anni e perseguendo quell'obiettivo di salvaguardia del territorio che è tra le priorità di questa amministrazione, per un ambiente sano e incontaminato, che possa garantire un futuro sostenibile alle giovani generazioni».
Così, per Di Cerbo, «l'amministrazione comunale da un lato prende atto delle grandi infrastrutture che sono state realizzate e vanno a realizzarsi sul territorio, dalle strade all'Alta velocità e all'area Pip, relativamente alla quale a breve daremo notizia della vendita dei lotti. Dall'altro lato va a rendere il territorio più accogliente e appetibile per attrarre nuovi cittadini e convincere i giovani a restare, contrastando così lo spopolamento. Prevediamo nuovi e importanti spazi verdi, poniamo l'accento sulla tutela dell'ambiente, il tutto in linea con la nostra vocazione agricola».

Per la fascia tricolore, dunque, «questo Puc è il piano di tutti e confido che ci possa essere adesso una bella fase di confronto collettivo. Intanto ringrazio quanti hanno lavorato alla stesura».

v.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vernillo: «In arrivo cinque isole ecologiche intelligenti»

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

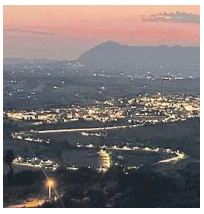
In arrivo cinque «isole ecologiche intelligenti». Ad acquistarle il Comune, che ha ottenuto un finanziamento dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Ambiente di circa 191.900 euro.
«L'obiettivo - ha detto il sindaco Arturo Leone Vernillo - è contenere i costi del servizio raccolta rifiuti. Con queste "isole ecologiche" si aumenterà la percentuale della raccolta differenziata e si cercherà di contenere il fenomeno dell'inquinamento e dell'abbandono incontrollato degli stessi». Il progetto, del resto, si intitola «San Nicola Manfredi verso un'economia circolare» ed è appunto finalizzato al miglioramento e alla meccanizzazione della rete di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Prevista, in particolare, l'installazione di ben cinque «isole intelligenti e informatizzate» per i conferimenti di carta, plastica, vetro, lattine, tessili, piccoli Raee o altre frazioni valorizzabili. «Le "isole" - ha aggiunto il primo cittadino - saranno impreziosite dalle foto di particolari luoghi simbolo del nostro Comune, messe a disposizione da un nostro amico e concittadino professionista, Giovanni Di Dio. Stiamo studiando con il consigliere delegato all'ambiente Luigi Orlacchio, con l'ufficio tecnico e l'assessora Candida Iannazzone dove meglio collocarle, vista la loro grandezza. La prima sarà collocata nelle vicinanze del cimitero del Capoluogo, anche al servizio delle frazioni alte di Santa Maria a Toro, Monterocchetta e Toccanisi. A Pagliara stiamo pensando lungo il viale, nelle vicinanze della campana del vetro o del cimitero. Un'altra a San Nicola Capoluogo, nei pressi del campo sportivo. Un'altra dovrebbe essere collocata nel retro del plesso scolastico di Iannassi e infine una nella stradina di fronte le case popolari di Santa Maria Ingrisone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse col centro storico interamente illuminato

APICE

Un altro obiettivo che la Giunta aveva definito di importanza strategica adesso è realtà. La provinciale 27, che mette in comunicazione il centro di Apice Nuova con il vecchio borgo, abbandonato dalla popolazione all'indomani del terremoto del 21 agosto 1962, è completamente illuminata grazie a un nuovo impianto la cui realizzazione è stata resa possibile da un finanziamento complessivo di 1,3 milioni di euro concessi dalla Regione Campania nell'ambito dell'iniziativa finalizzata, appunto, alla messa in sicurezza delle strade.
Dell'importo ottenuto dalla giunta regionale, l'ufficio tecnico del Comune ha utilizzato solo una parte, cioè 300mila euro per l'impianto di illuminazione e la restante parte per dare una nuova pavimentazione a numerose strade di Apice Nuova che da tempo necessitavano di interventi. Come ha sottolineato lo stesso responsabile dell'ufficio tecnico comunale, Stanislao Giardiello, il nuovo impianto si estende per 2.700 metri e sono stati posizionati ben 90 pali. Ovviamente tutti i punti luce sono dotati di lampade led per ottenere un consistente risparmio dei consumi di energia elettrica.



«Un altro traguardo raggiunto dalla nostra amministrazione - ha detto il sindaco Angelo Pepe -. Questa strada "illumina" il percorso che collega Apice nuova con il centro storico, che è il vero "cuore" della nostra comunità. Ciò è stato possibile grazie a uno dei tanti finanziamenti intercettati in questi anni dalla Regione. Ci illuminiamo anche noi, d'orgoglio, di entusiasmo e della bellezza di questo nostro territorio».

m.d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'emergenza idrica

(C) Ced Digital e Servizi | 1722843139 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua, si svuotano i serbatoi cittadini «Situazione critica»

▶I consumi giornalieri superano la risorsa a disposizione: ieri stop anticipato alle 21

▶In città a luglio è aumentato l'utilizzo erodendo il capitale a disposizione

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Consumi giornalieri che superano fino a 3 milioni di litri la risorsa a disposizione. Numeri che rendono molto più semplice comprendere le ragioni della crisi idrica che attanaglia da settimane la città con lo stillicidio di chiusure notturne alle quali è costretta da giorni Gesesa (che non è responsabile dello stato attuale d'emergenza). Stop dell'erogazione tra la tarda serata e le primissime ore del mattino che si protrarrà almeno fino al 12 agosto per la zona alta e il rione Libertà.

I NUMERI

I report stilati dalla società di Corso Garibaldi sono eloquenti. I consumi in città sono andati via via crescendo nel corso del mese di luglio, costringendo Gesesa a operare le interruzioni nelle fasce orarie di minor prelievo al fine di permettere ai serbatoi "Gesuiti", che serve la zona alta, e "San Vito" per la zona bassa, di costituire le riserve necessarie a garantire la continuità del servizio nelle ore diurne. Grazie alle interruzioni, il livello idrometrico del serbatoio Gesuiti saliva da 1,71 metri del 1 luglio ai 6,63 metri misurati nella mattinata del 5 luglio. Quasi 5 metri di quota recuperati, corrispondenti a circa 5 milioni di litri. Un saldo migliorato anche grazie al ripristino dei quantitativi giunti dal Molise, tornati sui 210 litri al secondo. Numeri che indussero il management dell'azienda guidata dal duo Rubbo-Russo a sospendere le interdizioni serali-notturne, a partire dal 5 luglio, anche per evitare l'effetto "troppo pieno". Ma l'elevato trend degli attingimenti ha eroso rapidamente il capitale idrico. Il livello dei Gesuiti è calato presto, scendendo dai 6,6 metri del 5 luglio ai 2,35 metri misurati il 12 luglio. Oltre 4 milioni di litri in meno, con prospettive peraltro affatto rassicuranti all'orizzonte date le comunicazioni "minatorie" provenienti dal Molise circa un prossimo ridimensionamento della fornitura.

LO STATO

Questa la ragione che ha portato il gestore a ripristinare le chiusure nottetempo a partire dal 13 luglio. Interruzioni provvidenziali se si considera che, malgrado gli stop, i quantitativi del serbatoio della zona alta sono scesi al livello di immissione nella rete (0,99 metri alle 23.15 del 18 luglio). Segno evidente di un utilizzo monstre, soltanto in parte giustificato dalle elevate temperature. Assorbimenti che assottigliano giorno dopo giorno la risorsa. «Prevediamo che il serbatoio si svuoterà prima dell'orario di chiusura previsto - ha comunicato ieri Gesesa - Pertanto dalle 21 potrebbero esserci fenomeni di bassa pressione o di mancanza d'acqua». Andamento analogo si è registrato al serbatoio San Vito, al servizio prevalentemente dei due popolosi rioni della zona bassa, Libertà e Ferrovia. Qui le chiusure di inizio luglio avevano fatto salire il livello a 4,16 metri, misurazione effettuata il 4 luglio. Si era dunque optato per evitare misure penalizzanti, revocando le chiusure fino al 17 luglio, periodo nel quale si è però registrato un trend in costante discesa a causa degli assorbimenti superiori ai flussi in ingresso. Pericolosamente scesa a 1,79 metri la quota di San Vito il 13 luglio, Gesesa ha fatto scattare gli stop dal 17. Da tale data, il livello ha oscillato toccando un minimo di 1,23 metri il 29 luglio.

L'AZIENDA

«Alla produzione dei pozzi di Pezzapiana che è costante sui 130 litri al secondo - spiega l'amministratore delegato di Gesesa Salvatore Rubbo - si aggiunge il dato del Biferno. La portata fino al 25 giugno è stata di circa 190 litri al secondo, e questo a fronte di un fabbisogno leggermente superiore alla norma ha creato uno squilibrio nel serbatoio Gesuiti. Nonostante la portata del Biferno sia arrivata a 205-215 litri al secondo, la situazione si è fatta critica dopo la prima decade di luglio quando abbiamo rilevato fabbisogni che in alcuni giorni erano anche di 30 litri al secondo oltre le portate in arrivo. Entrambi i serbatoi, in condizioni di erogazione normale, non riescono ad accumulare su base giornaliera, da qui la necessità di compensare il disavanzo con le chiusure notturne. Ma se la situazione dovesse peggiorare, non possiamo escludere l'estensione delle fasce orarie di chiusura. Così come da oggi (ieri, ndr) abbiamo dovuto chiudere anche di sabato, cosa fin qui mai avvenuta».

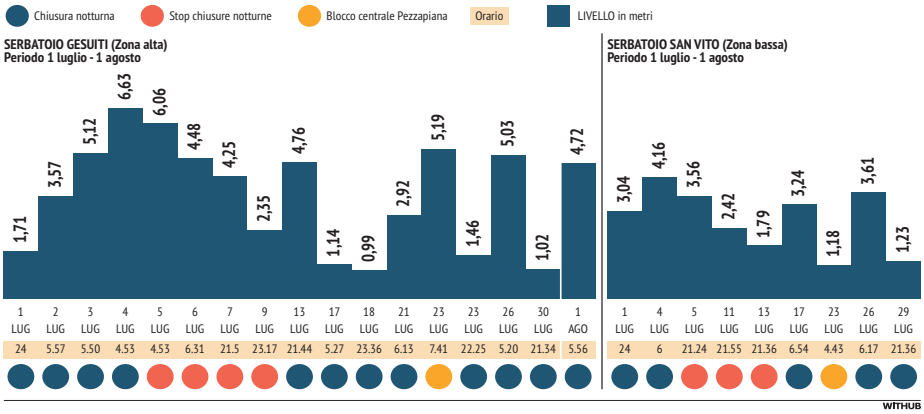
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUANTITATIVI PROVENIENTI DAL MOLISE RITORNANO A 210 LITRI AL SECONDO MA SI VA VERSO UN NUOVO ALERT

DA GESESA AVVERTONO: «SE LA SITUAZIONE DOVESSE PEGGIORARE NON SI PUÒ ESCLUDERE L'ESTENSIONE DELLE FASCE ORARIE»

CRISI IDRICA A BENEVENTO

I flussi dei serbatoi dal 1 luglio al 1 agosto



WITHUB

IL FOCUS

Il piano: campo pozzi a San Salvatore per coprire il fabbisogno di Benevento

Fabbisogno idrico di Benevento, scatta il piano d'emergenza. Tecnici della Regione e di Acqua Campania sono al lavoro anche in questo fine settimana per l'attivazione in tempi ultrarapidi del campo pozzi di San Salvatore Telesino. Circa 350 litri al secondo che alimenteranno la città capoluogo e alcuni centri sanniti, qualora l'alimentazione attualmente assicurata dalle sorgenti molisane del Torano-Biferno dovesse essere parzialmente o totalmente negata. Un'eventualità affatto remota. Molise Acque ha comunicato già nel mese di luglio alla Regione Campania il progressivo depauperamento della risorsa gestita. Le previsioni meteo non lasciano intravvedere precipitazioni all'orizzonte, che peraltro non andrebbero a rimpinguare istantaneamente le fonti.

LA SOLUZIONE

Urge, dunque, prepararsi allo scenario peggiore. Mercoledì presso l'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, i rappresentanti delle Regioni Molise e Campania ridiscuteranno i termini degli Accordi interregionali in vigore. I 650 litri al secondo assegnati all'Acquedotto campano appaiono sovradimensionati in considerazione della produzione attuale delle sorgenti del Torano-Biferno. Da tale quota derivano anche i 350 litri al secondo destinati al Sannio, 220 litri alla città di Benevento e la restante parte ad alcuni comuni sanniti del comprensorio telesino. Centri che rischiano di restare presto "a secco". Scenario che impone la ricerca di un piano B. Torna così in auge il programma di rifunzionalizzazione e attivazione del campo pozzi di San Salvatore Telesino. Programma varato nel 2017 al culmine di un'altra fase fortemente critica sul piano delle risorse idriche, il campo pozzi fu avviato sul finire degli anni Ottanta ma non è mai entrato in esercizio. E proprio la vetustà delle opere rappresenta adesso il principale punto interrogativo cui le verifiche in corso da parte dei tecnici dovranno dare una risposta: «Stiamo testando da giorni la tenuta delle condutture di collegamento alla adduttrice principale Curti-Benevento - spiega Rosario Manzi, dirigente del settore Ciclo idrico integrato della Regione, curatore del dossier - Si sta accertando la capacità delle tubature di reggere la pressione richiesta per assicurare i quantitativi di risorsa da innestare sulla rete per sopperire alle carenze prospettate dal gestore molisano. Si prevede complessivamente l'attingimento di 350 litri al secondo a beneficio della città di Benevento e dei comuni della provincia. Nella giornata di lunedì (domani, ndr) abbiamo in programma l'esecuzione dei rilievi decisivi. Se, come abbiamo ragione di credere, si riuscirà comunque ad attivare l'attingimento, potremo garantire in tempo pressoché immediato il soddisfacimento del fabbisogno a Benevento e al Sannio. Va precisato - chiarisce Manzi - che l'adduttrice che dovrà trasportare la risorsa idrica è la medesima, ovvero la condotta in acciaio "DN 600" lunga da San Salvatore Telesino 45 chilometri che, dopo aver servito lungo linea i comuni della piana telesina arriva sino a Benevento, alimentando i serbatoi di distribuzione cittadina. Si tratta pertanto di un'alternativa, non di un'aggiunta ai quantitativi provenienti dal Molise». Nel dettaglio, dovrebbero essere 8 i pozzi da attivare sugli 11 totali del campo sansalvatorese. Per quanto concerne il trattamento, la sanificazione sarà effettuata tramite un impianto di dosaggio a ipoclorito di sodio. Ma la qualità dell'acqua, per la stessa natura della risorsa di falda, non sarà paragonabile a quella oggi assicurata dalle sorgenti molisane. E qualora la soluzione San Salvatore Telesino dovesse risultare impercorribile, sul tavolo della Regione c'è anche un "piano C": «Abbiamo attivato una interlocuzione con Alto Calore Servizi per l'eventuale utilizzo di 2 pozzi nelle località Santo Stefano e Lago dei Selci di Solopaca - rivela Manzi - In tal caso, si sta lavorando su una ipotesi di attingimento prossima ai 150 litri al secondo che rappresenterebbe un'ulteriore alternativa ma solo come opzione residuale trattandosi di pozzi non di proprietà della Regione con costi di attingimento superiori data la profondità».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'emergenza idrica

(C) Ced Digital e Servizi | 1722843139 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE SCELTE

«C'è l'ipotesi concreta per lo stato di calamità»

▶L'assessore regionale all'Agricoltura lancia l'allarme dal suo profilo social

▶Coldiretti e le associazioni del comparto lanciano l'sos e chiedono un intervento

LE ISTITUZIONI Nei riquadri al lato: l'assessore regionale all'Agricoltura Nicola Caputo (sopra) e Gennarino Masiello di Coldiretti (sotto)

Antonio Mastella

«Le notizie sono preoccupanti. Caldo torrido e assenza, da settimane, di piogge, stanno mettendo in ginocchio agricoltura e zootecnia della nostra regione ed in particolare nel Sannio ed Irpinia. Ci stiamo avvicinando ad una situazione tale da ritenere più che concreta l'ipotesi di chiedere lo stato di calamità naturale». A sostenerlo e con evidente preoccupazione, è l'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo. Grazie anche al monitoraggio che gli uffici competenti alle sue dipendenze, insieme con le allarmanti segnalazioni che giungono da ogni angolo del territorio, è sempre più oggettivamente evidente che va delineandosi una realtà a dir poco drammatica per i danni che la siccità sta infliggendo, nel Sannio, soprattutto a olivicoltura, viticoltura e zootecnia. Da qui la più che concreta ipotesi di dovere ricorrere ad una misura drastica come quella ipotizzata.

L'AFFONDO

«Manca poco dal doverla dichiarare – afferma Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti – dal momento che il disastro è sempre più evidente. Se non si determinerà a breve una svolta meteorologica, non ci sarà altra scelta. Ma un punto va fissato, alla luce di questo ennesimo colpo, che si profila identico a quello dell'anno scorso, con milioni di danni da conteggiare». Quale? «Che si smetta, una volta e per sempre, di ricorrere ad interventi straordinari a danno avvenuto. Si cominci, da ora, a pianificare – ammonisce - perché il territorio sia dotato di invasi, pozzi, vasche con tanto di pompe di sollevamento: di tutto quanto, dal punto di vista infrastrutturale, sia funzionale alla raccolta dell'acqua per garantire l'irrigazione. È una battaglia che conduciamo da tempo. Si stendano programmi puntuali che incentivino, a cominciare dal punto di vista economico, gli allevatori, gli agricoltori a dotarsi di simili infrastrutture. Le istituzioni – va da sé – sono chiamate a schierarsi in prima linea e compiere la propria parte in tal senso». Di non diverso segno la posizione di Carmine Fusco, alla guida della Cia provinciale. «Che si deliberi al più presto il provvedimento. Basta dare uno sguardo a olivi e vitigni – avverte - per rendersi conto dello stato di sofferenza in cui versano le piante. Si salva solo qualche impianto situato in pianura; per quelli in collina, le condizioni sono drammatiche. Non sono lontano dal vero se affermo che il raccolto sarà magro».

CAPUTO: «LE NOTIZIE SONO PREOCCUPANTI IL CALDO TORRIDO HA MESSO IN GINOCCHIO INTERE AREE TRA SANNIO E IRPINIA»

IL PROGRAMMA

Anche per il leader Cia è non più rinviabile una pianificazione che destini le necessarie risorse alla costruzione di «ogni infrastruttura – è la sua sollecitazione – utile, a cominciare dai laghetti di montana per finire con i pozzi, perché le aziende possano ricorrere, in tempi come questi, alle riserve di acqua accumulate durante l'autunno, l'inverno e la primavera». Va da sé per Fusco che «siano messe a disposizione incentivazioni con il varo di specifiche misure nell'ambito del Psr«. Non meno preoccupato è Antonio Casazza, leder di Confagricoltura sannita. «Si veda – è il suo invito - la fine che stanno subendo le olive: rinsecchiscono e cadono dalla pianta, per l'impossibilità di nutrirle con fonti ormai senza più una goccia. Non diversa la sorte per le uve. È un flagello che sta investendo tanti impianti». A fronte di una realtà del genere «ben venga – osserva - e quanto prima, la dichiarazione di calamità naturale». Nicola De Leonardis, presidente di FederAgriPesca Confcooperative Campania, condivide senza riserve l'ipotesi di Caputo. «Fa benissimo. Lo stato di salute – puntualizza – delle aziende è traballante. Gli impegni bancari sono lì, implacabili, da osservare e non si sa come, a fronte di un raccolto che si prevede misero. Tra le altre iniziative, si immagini la possibilità di concedere una moratoria sui mutui perché gli imprenditori possano respirare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Investimenti e industria

6,3 miliardi

TETTO DI SPESA
I crediti d'imposta 5.0 riguardano progetti di innovazione che garantiscono un risparmio energetico di almeno il 3% di riduzione dei consumi della struttura produttiva oppure almeno il 5% dei consumi dei processi interessati all'investimento) e saranno concessi entro il tetto di spesa di poco meno di 6,3 miliardi di euro

Piano Transizione 5.0, ok della Corte dei conti ai crediti d'imposta

Innovazione. Attesi a metà settimana la pubblicazione del decreto attuativo e l'avvio del portale del Gse per le imprese. Resta il nodo della cumulabilità con le agevolazioni finanziate da fondi Ue

Carmine Fotina
ROMA

La partenza effettiva del piano Transizione 5.0 è prevista per la prossima settimana. Giovedì scorso la Corte dei conti ha "vistato" il decreto attuativo del programma di crediti d'imposta per progetti di innovazione, passaggio decisivo per concludere un iter che è stato molto lungo e che negli ultimi mesi ha condizionato le decisioni di investimento delle imprese. Il decreto a questo punto dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, sul sito del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e sul sito Italia Domani nei primi giorni della prossima settimana, forse martedì. Contestualmente saranno pubblicati il decreto direttoriale del Mimit che fissa l'avvio della procedura per l'accesso ai crediti d'imposta e anche una prima circolare esplicativa. A conti fatti, dunque, già a metà settimana la piattaforma telematica del Gse (Gestore dei servizi energetici) dovrebbe essere attiva. Sul portale saranno disponibili i modelli per compilare le certificazioni e gli attestati richiesti. L'impresa interessata deve innanzitutto trasmettere una comunicazione preventiva con le informazioni sul progetto, corredata da una certificazione ex ante (una perizia asseverata) sugli obiettivi di risparmio energetico. Il Gse, fatte le verifiche, anche sull'esistenza di risorse residue, entro cinque giorni comunica all'impresa l'importo del credito d'imposta potenzialmente spettante.

Entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione dell'importo del credito d'imposta prenotato, l'impresa deve poi trasmettere una comunicazione intermedia sugli investimenti, in cui si attesta che tramite acconto è stato speso almeno il 20%. Entro ulteriori cinque giorni, il Gse dà comunicazione dell'esito delle verifiche e, se l'investimento è inferiore a quanto detto ex ante, ridetermina al ribasso il "bonus". Ci sono poi gli oneri di comunicazione e certificazione da assolvere a progetto completato (o comunque entro il 28 febbraio 2026).

Ricapitolando, i crediti d'imposta 5.0 riguardano progetti di innovazione che garantiscono un determinato risparmio energetico (almeno il 3% di riduzione dei consumi della struttura produttiva oppure almeno il 5% dei consumi dei processi interessati all'investimento) e saranno concessi entro il tetto di spesa di poco meno di 6,3 miliardi di euro. Saranno ammissibili ai benefici, retroattivamente, i progetti avviati dal 1° gennaio 2024 e completati entro il 31 dicembre 2025. Aliquota di incentivazione che va dal 5 al 45% in base ai livelli di risparmio energetico programmati e allo scaglione di investimento, comunque entro un tetto dei costi ammissibili di 50 milioni.

Gli investimenti agevolabili includono i beni strumentali materiali e immateriali già agevolati con il piano Transizione 4.0 e, nell'ambito del medesimo progetto di investimento, le spese per impianti finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e quelle per formazione su tecnologie per la transizione digitale ed energetica (nel limite del 10% degli investimenti in beni strumentali e impianti energetici) e comunque entro il tetto di 300mila euro. Ampie deroghe concordate con Bruxelles hanno in buona parte recuperato una serie di attività delle industrie energivore che erano state inizialmente escluse.

Nella corsa ai nuovi incentivi vanno però considerati i paletti in termini di cumulabilità con altre agevolazioni. Il decreto attuativo dispone il divieto per quelli del piano 4.0 - che sono ovviamente alternativi - ma anche per il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Non solo. Nell'attuale formulazione, si specifica che il "bonus" 5.0 è cumulabile solo con altre «agevolazioni finanziate con risorse nazionali», che abbiano ad oggetto i medesimi costi, a condizione che la somma non porti al superamento del costo sostenuto. Viene così escluso il cumulo con agevolazioni finanziate dai fondi europei - si pensi a quelle dei Por regionali - anche se sul punto c'è ancora un dialogo in corso tra le strutture tecniche ministeriali e quelle della Commissione Ue e non si esclude di arrivare a una compromesso - con relativa correzione via circolare - che consenta di accedere a entrambi gli strumenti ma con il divieto di doppio finanziamento sulle medesime voci di costo.

Un punto chiave di tutto il processo è poi la trasmissione delle certificazioni sul conseguimento dei risparmi energetici: ex ante, intermedia (dopo il primo mese) ed ex post. L'articolo 15 del decreto attuativo elenca i soggetti che saranno abilitati a firmare le perizie asseverate, sulla base di modelli che saranno disponibili sul portale. Tre le categorie ammesse: gli esperti in gestione dell'energia (Ege), con certificazione UNI CEI 11339; le energy service company (ESCo) con certificazione UNI CEI 11352; gli ingegneri iscritti nelle sezioni A e B dell'albo professionale ma anche «i periti industriali e i periti industriali laureati iscritti all'albo professionale nelle sezioni "meccanica ed efficienza energetica" e "impiantistica elettrica ed automazione", con competenze e comprovata esperienza nell'ambito dell'efficienza energetica dei processi produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo anche una circolare Mimit Dote di quasi 6,3 miliardi del Pnrr per agevolazioni fino al 45%

Il settore più critico. Per l'auto un crollo della produzione del 4,1% nel mese

Start up, il riassetto riduce la platea del 70%

Il Ddl concorrenza

I nuovi requisiti: qualifica Ue di micro Pmi e capitale sociale minimo di 20mila euro

Dodici anni dopo, arriva il restyling dello Startup Act. Sei articoli del nuovo disegno di legge per la concorrenza, approvato in consiglio dei ministri il 26 luglio e ora atteso all'esame del Parlamento, ridisegnano il requisito di base per entrare nella sezione speciale del registro delle imprese riservata alle startup innovative. È una delimitazione, che finirà per tagliare del 70% l'attuale platea, con lo scopo di evitare che dell'etichetta possano fregiarsi aziende costituite sulla carta ma rimaste poi delle entità fantasma. Al tempo stesso il pacchetto preparato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) prolunga il regime per quelle che operano nei settori ritenuti strategici, offre un assist in più agli incubatori, negli ultimi anni spesso in difficoltà per politiche di agevolazioni restrittive, e dà un po' di respiro agli investimenti nei fondi di venture capital.

L'insieme di misure, che avrebbe forse trovato una più adatta cornice nel Ddl annuale per le Pmi che è allo studio dello stesso ministero guidato da Adolfo Urso, alla fine è entrato nel Ddl concorrenza per rispettare un impegno assunto con la Commissione Ue e messo nero su bianco nel Pnrr. La relazione illustrativa lo collega a un più ampio set di interventi, alcuni dei quali, più strettamente legati agli incentivi fiscali, sono previsti nel Ddl parlamentare a prima firma Centemero ora all'esame del Senato.

Andando per ordine, questa mini-riforma non tocca la categoria delle "Pmi innovative" ma quella delle "Startup innovative". Anche quest'ultime però ora dovranno necessariamente rientrare tra le Mpmi, cioè micro o piccole medie imprese come da definizione europea (raccomandazione 2003/361/Ce). Questa riclassificazione, secondo il ministero, dovrebbe evitare casi in cui la maggioranza delle quote di una startup innovativa sono detenute da grandi imprese, questione che in realtà divide gli osservatori, parte dei quali non ritiene che il controllo da parte di aziende già strutturate sia necessariamente un danno per l'ecosistema dei giovani innovatori.

Non solo. Le nuove startup dovranno anche disporre di un capitale sociale minimo di 20mila euro, requisito finora non previsto. «L'obiettivo - si legge nella relazione illustrativa - è quello di escludere le imprese in cui non sia avvenuta una nascita (reale) dell'impresa». Sulla base dei dati di Infocamere, che gestisce il registro delle imprese, aggiornati al 30 ottobre 2023, questo nuovo paletto comporta una platea futura di startup innovative di circa il 70% inferiore a quella attuale. Si passerà, in pratica, dalle attuali 13.580 (di cui 11.719 hanno almeno un anno di vita) a 3.998 startup (di cui 3.605 con almeno 1 anno).

Un'ulteriore modifica al Dl 179/2012, lo Startup Act redatto al tempo del governo Monti, dispone che il termine di sessanta mesi per il mantenimento della qualifica di startup innovativa e d'iscrizione al relativo registro non sia calcolato sulla base del momento di costituzione dell'impresa ma dal momento della sua effettiva iscrizione nella sezione speciale delle Camere di commercio che, ad ogni modo, deve avvenire entro due anni dalla costituzione. Un "premio" spetta alle imprese attive nei settori strategici definiti dalla disciplina del golden power, per i quali il termine di 60 mesi viene elevato a 84 mesi, quindi quattro anni. La relazione tecnica stima che rientri sotto questo ombrello quasi il 25% dell'intera platea.

Diventa poi più "leggero" uno dei tre possibili requisiti sulla ricerca e innovazione, quello relativo alla proprietà industriale. La startup dovrà essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto che sia semplicemente «utilizzato dall'impresa» mentre l'attuale normativa prescrive che «sia direttamente afferente all'attività d'impresa». Le novità passeranno attraverso un periodo transitorio. Il Ddl, infatti, prevede per le startup già iscritte nella sezione speciale la permanenza automatica, fino alla naturale scadenza del periodo massimo previsto dalle vecchie regole.

Si allargano le maglie per gli incubatori certificati, ad oggi 57 quasi equamente distribuiti tra Sud e Nord. Ora, tra i requisiti per essere ammessi all'apposto registro, rientrerà anche l'«accelerazione» di startup oltre alla costituzione o all'incubazione. Inoltre, non sarà più obbligatorio «ospitare» nella struttura le startup e il relativo personale ma sarà sufficiente provare di «supportarle». Una modifica che, secondo i calcoli del Mimit, potrebbe aprire le porte alla certificazione per altri dieci incubatori. Poi, c'è la parte di incentivazione fiscale. E qui, a partire dal 2025, viene estesa anche agli incubatori la deduzione Ires del 30% della somma investita nel capitale sociale delle startup direttamente o tramite fondi nel limite annuale di 1,8 milioni e con obbligo triennale di mantenimento dell'investimento.

Un passo avanti, anche se non risolutivo, possono dire di averlo fatto anche gli operatori del venture capital. In questo caso, viene diminuito dal 10 all'8% la quota dell'attivo patrimoniale che gli enti di previdenza obbligatoria (Casse di previdenza private) possono riservare a investimenti qualificati in imprese e fondi. Il restante 2% si può recuperare solo investendo in fondi di venture capital (prima inclusi nel generico tetto del 10%). Infine, via libera anche agli investimenti in fondi per il venture capital tra quelli ammessi allo Startup Visa, il visto speciale che consente a investitori di paesi extra-Ue di ottenere l'ingresso e il soggiorno in Italia per un periodo superiore a tre mesi, al di fuori delle quote.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deduzione Ires del 30% estesa agli incubatori. Al venture capital quota certa di investimenti delle Casse previdenziali

Macchinari in difficoltà, pesa la lunga attesa dei bonus per investire

Impianti e robot

Nel 2024 settore giù di quasi quattro punti: il nodo è il mercato interno

Per i beni strumentali non sarà un anno da incorniciare. I dati di produzione industriale di giugno evidenziano per l'area dei macchinari una lieve ripresa mensile ma un calo annuo del 2,9%: in sei mesi la frenata è di quasi quattro punti, peggio della media generale. Esito in gran parte previsto alla luce di due fattori concomitanti. Se infatti la stasi dell'export è un elemento condiviso (in cinque mesi c'è un progresso limitato all'1,4%), è soprattutto il mercato interno a spingere verso il basso la categoria. Nelle stime delle macchine utensili, ad esempio, la produzione del 2024 sarà in discesa del 2,2% a quota 7,45 miliardi. Il Combinato disposto di un limitato aumento delle vendite internazionali a cui si contrappone però una caduta verticale di quasi nove punti per le consegne interne e di oltre sette per il consumo. Esito per certi versi scontato guardando ai recenti dati della raccolta ordini, che vede nel secondo trimestre un calo del 17,5% in Italia, di quasi 13 punti all'estero. A rallentare le commesse nazionali non è solo il caro-tassi ma soprattutto la lunga gestazione dei bonus 5.0. Attesa che ha di fatto congelato il mercato per oltre sei mesi, mettendo in stand-by le decisioni di investimento per poter approfittare dei bonus in arrivo. Che nell'ipotesi migliore possono valere anche il 45% in termini di credito di imposta, più del doppio rispetto alla incentivazione "standard" 4.0. Molte aziende in effetti segnalano l'esistenza di numerose trattative ferme, in attesa di uno sblocco che probabilmente a questo punto potrà avvenire solo a partire da settembre. Il timore delle associazioni di categoria, inoltre, è quello della tempistica del provvedimento. Tenendo conto che si tratta di risorse per 6,3 miliardi in arrivo dalla rinegoziazione del Pnrr, l'agevolazione riguarda impianti installati entro la fine del prossimo anno.

Tempi ristretti, segnalano le imprese, alla luce del lungo periodo di gestazione di ciascuna commessa (anche 6-8 mesi), situazione che a questo punto rischia paradossalmente di agevolare le aziende estere. Mediamente più strutturate, con magazzini più ampi, e in grado alla luce di fattori locali di dirottare su questo o quel mercato una quota maggiore di offerta tenendo conto della convenienza relativa

Sia Federmacchine che Ucimu prevedono un anno in calo La richiesta è estendere le agevolazioni al 2026

dell'operazione. Per questo, la richiesta al Governo è quella di provare a negoziare con Bruxelles una dilazione, estendendo questa agevolazione all'intero 2026. Richiesta avanzata da Ucimu-Sistemi per produrre in occasione dell'ultima assemblea così come dalla federazione di appartenenza, Federmacchine, che raggruppa 12 diverse associazioni. La stessa Federmacchine, nelle sue stime, prevede un 2024 debole. Con un calo del mercato interno sensibile, frenata dell'8,3% in termini di consumo nazionale di impiantistica che vale 2,5 miliardi, riduzione che spingerà in rosso il fatturato del 3,3% dopo tre anni consecutivi in crescita. Anche da qui, da una Federazione che vale oltre 50 miliardi di ricavi, arriva la richiesta pressante di dare più tempo alle imprese clienti per intercettare i benefici di Transizione 5.0 .

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,5% **IL PROGRESSO CONGIUNTURALE**
I dati di giugno della produzione industriale evidenziano una prosecuzione del mini-trend positivo con un progresso congiunturale dello 0,5%

-36% **L'AUTO**
Tracollo vero e proprio delle quattro ruote, che nel confronto con giugno 2023 cedono il 36% in termini di produzione

IMAGOECONOMICA

Produzione, giugno oltre le attese ma rispetto al 2023 cala del 2,6%

Il dato Istat di giugno

Bissato il progresso di maggio. Su base annua però è il 17esimo calo consecutivo

Luca Orlando

Ci si attendeva una frenata, al massimo un pareggio. E invece i dati di giugno della produzione industriale evidenziano una prosecuzione del mini-trend positivo avviato a maggio, andando a replicare in effetti il risultato di quel mese e piazzando un progresso congiunturale dello 0,5%. Esito di un miglioramento di più comparti che tuttavia, come accade da mesi, non contempla il settore delle quattro ruote, giù di oltre quattro punti.

Nel confronto annuo i dati dell'output industriale restano però negativi, con il diciassettesimo mese consecutivo in rosso, questa volta del 2,6%. A zavorrare l'indice è ancora una volta l'area del tessile-abbigliamento (-10%) ma soprattutto quella dei mezzi di trasporto (-13%), affondati da un tracollo vero e proprio delle quattro ruote, che nel confronto con giugno 2023 cedono il 36% in termini di produzione. A rialzare la media vi sono però alimentari e chimica e così il bilancio complessivo dall'inizio dell'anno può migliorare leggermente, con una produzione industriale che tra gennaio e giugno cede il 3,2%.

Esito di un contesto complessivo non drammatico ma in cui i segnali di debolezza si moltiplicano. I fallimenti registrati (ora liquidazioni giudiziali), sono ad esempio in crescita per il quarto trimestre consecutivo, rialzo di 12 punti che porta il livello assoluto oltre le 2200 unità, ai massimi da tre anni.

Più in generale, inoltre, i periodi di crescita a doppia cifra per l'export sono ormai un pallido ricordo, con i dati dei primi cinque mesi dell'anno a testimoniare un mercato globale fermo e un bilancio magro per il made in Italy (-0,1%), che in realtà peggiora escludendo il miliardo abbondante di vendite "extra" di oro verso la Turchia, balzo una tantum legato a scelte fiscali e doganali di Ankara.

Crisi che in Europa vede la Germania come epicentro, maggior mercato di sbocco per le nostre merci che nel 2024 arretra in termini di acquisti di oltre sei punti, trascinando verso il basso altri paesi dell'area.

> **Per le vetture caduta tendenziale del 36%, male anche la moda Italia comunque meglio rispetto alla Germania**

Inoltre, se lo stop al superbonus in Italia va ad impattare sulla filiera allargata dell'edilizia, altri comparti patiscono il rallentamento delle vendite globali, come capita ad esempio al tessile-abbigliamento: i dati non brillanti delle semestrali di alcune griffe, spiegano in parte le difficoltà del comparto, peggior settore dall'inizio dell'anno in termini di produzione con un calo del 9,4%.

Sull'area dei macchinari il nodo è invece la domanda interna (si veda altro articolo in pagina) e anche qui la produzione non brilla. Segnali di sofferenza segnalati anche da altri comparti, come dalle fonderie, che in termini di produzione nei dati raccolti da Assofond cedono nel secondo trimestre oltre otto punti, quasi dieci nei ricavi.

Discorso a parte è quello sulle auto, con i continui arretramenti produttivi di Stellantis e le casse integrazione a ripetizione a penalizzare i dati della produzione di vetture: -4,1% nel mese, -36% su base annua.

D'altra parte, per i nostri componentisti, anche altrove il clima non è particolarmente brillante. In Germania, nei primi sei mesi la produzione di vetture si è infatti ridotta del 6%, rispetto al periodo pre-Covid il gap è ancora più ampio e arriva al 16%.

Anche le indicazioni qualitative offrono spazi limitati all'ottimismo: a luglio tiene la fiducia delle aziende manifatturiere ma l'indice generale scende invece ai minimi dallo scorso novembre.

Da notare che mentre i limiti della supply-chain ormai sono inesistenti o quasi, l'ostacolo principale a produrre è l'insufficienza della domanda, come segnalato dal 23% delle aziende, il massimo dai tempi del Covid.

Domanda debole che vede protagonista in negativo la Germania, dove il Pil del secondo trimestre cede lo 0,1% e gli ordini della manifattura arretrano di cinque punti. Così come in calo pesante è la produzione (-6,7% annuo a maggio), trainata verso il basso proprio dal comparto auto: rispetto al picco pre-Covid, l'output tedesco si trova con un gap superiore ai dieci punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze, per la pelletteria di lusso prevista nel 2024 una flessione del 30%

Il distretto

Aumentano le aziende artigiane della moda che decidono di cessare l'attività

Silvia Pieraccini

«Quando cresci a ritmo potente per cinque anni, lo schiaffo provocato dal rallentamento è ancora più forte». Riassume così la frenata produttiva che sta vivendo il distretto fiorentino delle borse di lusso Stefano Zecchi, presidente della sezione Moda di Confindustria Toscana Centro e Costa (Firenze, Livorno, Massa Carrara). Quest'anno, secondo l'imprenditore, la produzione del distretto leader mondiale nella pelletteria di fascia alta, formato da centinaia di terzisti che custodiscono 'saper fare' e creatività e da decine di stabilimenti dei grandi brand, calerà intorno al 30%, dopo un 2023 anch'esso deludente. Alle spalle c'è l'anno record del 2022, quello del portentoso rimbalzo post-Covid che aveva spinto l'export del distretto che ha il "cuore" a Scandicci fino a 4,6 miliardi di euro e portato investimenti e assunzioni. Ma ora le condizioni di mercato sono cambiate: «I clienti delle classi medie hanno perso potere d'acquisto, sia in Occidente che in Cina – spiega Zecchi – e allo stesso tempo i prezzi praticati dai grandi marchi sono schizzati alle stelle per un prodotto che è rimasto identico. I consumatori non sono più disposti a pagare migliaia di euro per una borsa griffata e preferiscono usare quei soldi per fare un viaggio o andare al ristorante».

Le conseguenze rischiano di essere a lungo termine: «Credo che la discesa produttiva sarà di lunga durata, tornare ai volumi del 2022 sarà molto difficile», dice Zecchi.

Il dibattito è aperto sulle azioni da intraprendere. Federmoda-Cna Toscana nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme: la cassa integrazione non basta più, sono necessarie nuove misure. Anche perché le aziende artigiane del settore moda che decidono di cessare l'attività stanno aumentando: nel primo semestre 2024, secondo Cna, il saldo è di -304 unità (-3%), di cui 182 nella pelletteria (-5%). La crisi è più dura per le aziende piccole e piccolissime, che hanno difficoltà ad adeguarsi agli standard di sostenibilità e tracciabilità richiesti dai committenti.

Artigiani e industriali ora sono concordi nel temere per la tenuta della filiera fiorentina della pelletteria, uno dei fiori all'occhiello della manifattura italiana, cresciuta in modo esponenziale negli ultimi 20 anni e arrivata a impiegare più di 20mila persone. E ora aspettano l'esito del tavolo della moda convocato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, per il 6 agosto. «Auspichiamo misure straordinarie per evitare altre chiusure di aziende, e progetti per ripensare le filiere della moda con un'ottica di lungo periodo», afferma Paolo Pernici, presidente di Federmoda Toscana. «Serve una moratoria sui prestiti garantiti dallo Stato che le aziende hanno acceso durante il periodo Covid e che adesso non possono rimborsare – aggiunge Zecchi – e servono ammortizzatori sociali straordinari».

Nel frattempo il distretto fiorentino deve riorganizzarsi, spiega l'industriale socio della BMB Manifattura Borse di Scandicci (Firenze): «Il distretto può guardare a clienti nuovi rispetto ai grandi brand del lusso con cui è cresciuto negli ultimi 20 anni – afferma Zecchi – posizionati su una fascia di prezzo più accessibile per un prodotto che dovrà essere sempre fatto bene. Ma allo stesso tempo i brand, che rimarranno importanti, devono cambiare approccio e riconoscere il valore del lavoro dei terzisti. La sostenibilità sociale va fatta davvero, non può essere fatta da tre parole sul giornale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABILE DA 8,50%* IN EURO A 12 ANNI (LE "OBBLIGAZIONI")

PUBBLICITÀ

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS

TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABILE IN EURO

Investimento minimo EUR 100

Da 8,50%* per i primi 2 anni

* Cedola annua da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Decrescente Callable da 8,50%* in EUR a 12 anni** offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi decrescenti lordi in EUR da 8,50% p.a. per i primi due anni fino a 1,50% p.a. per gli ultimi quattro ed il rimborso integrale del Valore Nominale a scadenza per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.
È prevista annualmente, a partire dal primo anno fino all'undicesimo, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 12 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.
L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.
È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.
L'investimento minimo è pari ad una Obbligazione dal Valore Nominale di EUR 100.

CODICE ISIN	XS2829752620
VALUTA DI DENOMINAZIONE	Euro (EUR)
VALORE NOMINALE	EUR 100
INVESTIMENTO MINIMO ED INCREMENTI	EUR 100
CEDOLA FISSA ANNUALE DECRESCENTE LORDA	**Anni 1-2:** 8,50% **Anni 3-4:** 4,00% **Anni 5-8:** 2,50% **Anni 9-12:** 1,50%
DATA DI EMISSIONE	01 luglio 2024
DATA DI SCADENZA MASSIMA	12 anni (01 luglio 2036)
EMITTENTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware USA
RATING EMITTENTE	A2 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)

Avvertenze:
Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 12 aprile 2024 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 12 aprile 2024 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 28 giugno 2024 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.
Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.
Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.
Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi: www.goldman-sachs.it

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.
Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita. **© Goldman Sachs, 2024. Tutti i diritti sono riservati.**

Goldman Sachs GLOBAL BANKING & MARKETS

L'analisi

DA FIAT ALL'EX ILVA L'ITALIA PAGA I VUOTI INDUSTRIALI

di **Paolo Bricco**

Esistono le statistiche termometro. Ed esiste la struttura. Nella fisiologia industriale italiana il dato della produzione rilevato dall'Istat ha sempre assorbito, percepito e amplificato movimenti profondi del nostro Dna tecno-manifatturiero.

È così anche adesso. Il calo della produzione nei primi sei mesi dell'anno, rispetto ai primi sei mesi del 2023, è tutt'altro che irrilevante, è amplificato dai tassi, ancora alti, ed è condiviso con Germania e Francia.

Nella secchezza del dato numerico – confermato dalla nota congiunturale dell'altro ieri dell'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha evidenziato la debolezza della manifattura - sembra prendere il sopravvento l'effetto disgregativo rispetto alla accumulazione virtuosa. L'accumulazione virtuosa è rappresentata da quel pezzo consistente di manifattura che funziona. Su questo vale la pena leggere il lavoro "Il falso mito della manifattura inefficiente" di Fabrizio Traù, Sergio De Nardis e Alessandro Arrighetti.

> **Il calo nei sei mesi è amplificato dai tassi, ancora alti e condiviso con Germania e Francia**

L'effetto disgregativo, che invece prevale, è costituito dall'impatto di alcuni vuoti che si sono venuti a creare nel paesaggio industriale italiano. Primo vuoto: lo svuotamento delle fabbriche ex Fiat che, sotto l'egida di Stellantis, hanno assunto un profilo negativo strategico. Secondo vuoto: il logorante sfibramento del ciclo dell'acciaio integrale che, a partire dagli arresti e dai sequestri all'Ilva nell'estate di dodici anni fa, ha ridotto la capacità di fornitura a quel che resta in Italia dell'industria dell'auto (poco), dell'industria del bianco (molto poco) e delle grandi costruzioni.

Terzo vuoto, ancora di più antica data rispetto alla ex Fiat e alla fu Italsider: le medie imprese private italiane, che hanno permesso al Paese di beneficiare della globalizzazione negli anni Novanta e di non crollare durante la crisi della Prima repubblica e l'ingresso in Europa, non riescono in maniera massiccia e sistemica a compiere ulteriori salti dimensionali, occupando lo spazio che oggi – per morfologia – in Italia è occupato per la più parte dalle vecchie imprese di matrice pubblica, prima di tutto Eni e Leonardo.

Può bastare, oggi, il turismo? No. Può bastare l'attuale profilo della nostra manifattura, di qualità ma lontana dalle nuove frontiere tecnologiche? No. Nessun autocompiacimento autolesionistico e nessuna ideologia del declino. Solo numeri. E la necessità di ripartire da quello che abbiamo sempre fatto molto bene: l'impresa dell'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I mercati e l'economia

73,9 **IL PETROLIO**
Il petrolio in forte calo a New York, dove le quotazioni ieri sui timori di rallentamento economico sono scese di oltre il 3% a 73,9 dollari al barile

ORO A 2.470 DOLLARI
Solo una lieve correzione dello 0,40% per il prezzo dell'oro, che ieri è rimasto intorno ai massimi storici a 2.470 dollari l'oncia

L'economia Usa frena la corsa: Borse ko in tutto il mondo

Mercati. I pessimi dati sul lavoro fanno temere che la Fed sia in ritardo: i futures ora scontano un taglio da 0,50 a settembre. In Europa cadono le banche

Vito Lops

Sta succedendo di tutto sui mercati in questo inizio agosto. La Borsa di Tokyo (ieri -5,7%) ha vissuto la peggiore seduta dal 2016 secondo Bloomberg. Le "magnifiche 7" hanno perso per strada 3.300 miliardi di capitalizzazione dai rispettivi massimi recenti. L'indice Nasdaq, complice il calo del 2,5% di ieri, è entrato nel territorio di correzione con un ribasso da inizio luglio superiore al 10%. Dai massimi di marzo le Borse europee hanno perso il 10% (il 2,7% ieri e il 4,6% nell'ultima settimana).

Se negli Usa sono i titoli tecnologici a guidare i ribassi (con un forte ridimensionamento delle prospettive di utili a breve termine dei mastodontici investimenti nell'intelligenza artificiale) in Europa sono le banche a trascinare i listini all'ingiù. Non è un caso che i malumori di Borsa nel Vecchio Continente siano cominciati a marzo proprio quando la Bce si è sbilanciata sul fatto che avrebbe (come puntualmente poi fatto) tagliato i tassi a giugno. Nell'ultima settimana il settore ha perso il 7,8%. Peggio gli istituti di credito a Piazza Affari che hanno lasciato sul terreno l'8,6%.

IL CASO BIG TECH
Le Magnifiche 7 perdono 3.300 miliardi di capitalizzazione dai massimi: Nasdaq da inizio luglio giù del 10%

TIMORI DI RECESSIONE
Dopo i dati sul settore manifatturiero di giovedì, anche quelli di ieri confermano che l'economia Usa frena

Ai mercati i tagli dei tassi - per quanto espansivi - evidentemente non piacciono. Soprattutto se gli investitori hanno la sensazione che le banche centrali siano in ritardo, dietro la curva dei tassi. La sensazione che provino ad inseguire affannosamente un'economia che rischia di essere già finita nelle sabbie mobili di una recessione. I dati macro arrivati negli Usa negli ultimi due giorni vanno in questa direzione. Giovedì l'indice Ism manifatturiero è arretrato a 46,8, molto più delle attese (48,8) e soprattutto sotto la soglia dei 50 punti che delimita l'espansione dalla contrazione. I direttori degli acquisti vedono fosco e riducono gli ordini. Ieri sono arrivate le nuove buste paga del mese di luglio, escluso il settore agricolo (non farm payrolls). Sono aumentate di 114mila unità a fronte di attese per 176mila. Il tasso di disoccupazione è balzato dal 4,1% al 4,3% facendo scattare l'allarme recessione secondo quanto previsto dall'indicatore elaborato dall'economista Claudia Rae Sahm. In base a questo parametro, se la media a tre mesi del tasso di disoccupazione segna un aumento di almeno 0,5 punti percentuali rispetto al suo minimo degli ultimi 12 mesi, una recessione potrebbe essere imminente. Questo indicatore in passato non ha mai "sbagliato". E ieri è passato da 0,43 a 0,53, superando quindi la soglia d'allarme. I più ottimisti fanno però notare che il tasso di disoccupazione del 4,3% è aumentato dello 0,2% a causa delle persone in congedo temporaneo, il cui numero è aumentato di 249mila unità. Ciò è dovuto principalmente all'uragano Beryl, quindi ci si aspetta che il tasso di disoccupazione torni intorno al 4,1% il prossimo mese disattivando lo stesso indicatore.

Anche il differenziale 10-2 anni dei tassi Usa sta lanciando un campanello d'allarme "statistico". Solitamente quando questo spread finisce sottozero (perché i tassi a 2 anni diventano più alti di quelli a 10) scocca un conto alla rovescia di 12-18 mesi per l'arrivo di una recessione. Ma questa arriva solo dopo che questo spread si sia normalizzato, con i tassi a 10 anni di nuovo più alti dei biennali. Ieri questo differenziale era negativo per appena 9 punti base rispetto ai 50 di fine giugno. Quindi non saremmo lontani dalla disinversione che in passato ha "chiamato" la recessione.

Finora il mercato ha creduto nel "questa volta è diverso", snobbando questi segnali. Ma gli ultimi dati macro, che peraltro vanno nella direzione opposta rispetto alle parole del governatore della Fed Jerome Powell che solo due giorni prima (31 luglio) aveva definito il mercato del lavoro ancora forte e anche per questo rimandando il primo taglio dei tassi eventualmente a settembre, hanno spinto gli investitori a riprezzare in modo molto più deciso le possibilità di un hard landing. E lo si vede dal movimento sui bond, fortemente acquistati anche nel tratto lungo della curva, e dai futures sui tassi. Da ieri le probabilità che la Fed tagli i tassi a settembre, ma di 50 punti base anziché di 25, sono balzate dal 22% al 71%. Inoltre ora il mercato si aspetta almeno otto tagli nei prossimi 16 mesi. Questo a conferma del fatto che molti investitori inizino a pensare che la Fed abbia aspettato troppo e piuttosto che muoversi in modo pro-attivo ora potrebbe essere costretta semplicemente a reagire a un rallentamento economico in corso che potrebbe non essere riuscita ad evitare con il suo attendismo (da 12 mesi i tassi sono fermi al 5,5%). E così se la Fed non taglia i tassi lo sta praticamente facendo il mercato. Il rendimento del decennale ieri è sceso al 3,8% (170 punti base più basso del costo del denaro deciso dalla Fed). Il "taglio del mercato" è comunque espansivo con effetti immediati sull'economia reale dato che molti mutui sono parametrati al decennale così come molti prestiti sono garantiti proprio dal T-Bond.

Questa settimana infernale - con l'indice Vix balzato del 50% quasi a sfiorare la soglia di alta tensione dei 30 punti - si chiude con tanti dubbi da parte degli investitori. Qualcuno è corso a comprare il ribasso. Molti sono semplicemente rimasti inermi. Sbigottiti dall'incongruenza tra le parole rassicuranti di Powell di fine luglio e i dati macro deludenti pubblicati dagli istituti di statistica poche ore dopo. Tra le due versioni dei fatti e del quadro macro quale sarà quella vera?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG

Il venerdì nero delle Borse. Operatori a Wall Street

Milano, pesa l'idea di alzare l'addizionale Ires

Focus/1: Italia

Per la Consulta ammissibile una tassa temporanea. Fonti di governo smentiscono

Laura Serafini

Le indiscrezioni sull'intenzione del governo di introdurre di nuovo una tassa straordinaria sulle banche ha trascinato per il secondo giorno consecutivo al ribasso i titoli bancari a piazza Affari. Anche se nel tardo pomeriggio fonti di governo hanno smentito che sia allo studio una norma sugli extraprotti su settori dell'economia. I rumors, però, hanno fatto salire lo spread oltre 140 punti base, messo in allarme gli analisti sul pessimo segnale che una simile iniziativa darebbe agli investitori. Secondo le indiscrezioni i ragionamenti, più forse a livello politico che tecnico, sarebbero partiti un paio di settimane fa. A supportarli, forse, è stata anche la sentenza delle Corte Costituzionale dello scorso 4 luglio, la quale si è espressa sulla legittimità della tassa sugli extraprofitti delle società dell'energia, introdotta dal governo Draghi dopo la crisi energetica seguita alla guerra in Ucraina. Una sentenza che in parte accoglie e in parte rigetta le eccezioni di illegittimità per una tassa temporanea posta sugli extraprofitti delle imprese dell'energia e calcolata sul volume d'affari, con la base imponibile misurata attraverso l'incremento del saldo tra operazioni attive e le operazioni passive. Insomma, un meccanismo inconsueto ma che la stessa Corte, nella sentenza, riconosce come plausibile perchè nel momento in cui è stata introdotta la tassa sarebbe stato difficile intercettare i guadagni attraverso sistemi più tradizionali. I giudici costituzionali, nella sostanza, ritengono che non sia incostituzionale una tassazione, considerata più un contributo di solidarietà, su imprese che traggono particolare benefici in una situazione di crisi che colpisce invece molti altri settori. Ovviamente a condizione che si tratti di una misura temporanea. L'incostituzionalità non sussiste nemmeno se alcuni settori merceologici vengono colpiti e altri no. La Corte afferma inoltre che «in via generale, per imposte finalizzate ad intercettare windfalls profits, sarebbe certamente fisiologico fare riferimento ai dati dichiarati ai fini dell'imposta sui redditi delle società (Ires), dal momento che la maggiore ricchezza è facilmente riscontrabile in termini di surplus di utili conseguiti». Ora, con questa sentenza la Corte potrebbe in qualche modo aver sollecitato l'interesse di qualcuno. Il riferimento all'Ires per il settore bancario, ad esempio, non sarebbe peregrino. Nel 2016 il governo lasciò in capo alle banche un'addizionale sull'Ires: per tutte le società di capitali l'aliquota scese al 24 dal 27,5% ad eccezione delle banche. Questo, in realtà, fu fatto per evitare che gli istituti di credito si trovassero a dover svalutare le attività per le imposte anticipate iscritte a bilancio. Il settore bancario, in quella fase, ottenne il ripristino della deducibilità degli interessi passivi al 100 per cento rispetto al 96% e ha compensato l'effetto dell'aliquota addizionale sull'Ires del 3,5 per cento. Oggi il governo potrebbe valutare la possibilità di elevare quell'addizionale per un periodo limitato nel tempo, considerato l'eccezionale beneficio derivato dall'aumento dei tassi di interesse: 40 miliardi gli utili del settore nel 2023. E anche il 2024 si prefigura come un altro anno molto generoso, complice il fatto che i tassi scendono molto meno velocemente del previsto. La situazione di emergenza potrebbe essere giustificata dal rallentamento delle crescita economica e dalla difficoltà di sostenere una manovra di bilancio alla luce del ripristino del patto di stabilità e del peso sul debito pubblico dato dal Superbonus. Anche se è pur vero che il gettito complessivo di Irpef e Ires quest'anno ha galoppato e i conti pubblici a settembre potrebbero ritrovarsi in una situazione più rosea del previsto. Il mondo bancario potrebbe, poi, contestare il fatto che l'incremento dell'Ires sarebbe un inasprimento della tassazione non limitato nel tempo e prolungato, visto che l'addizionale esiste dal 2016. E quindi potrebbe ricadere nell'incostituzionalità. Questo, però, non sarebbe ravvisabile se il governo decidesse di colpire altri settori. I rumors indicano il settore assicurativo, che però non ha avuto gli stessi vantaggi delle banche dall'aumento dei tassi, anzi ne ha sentito il peso per la svalutazione dei titoli di Stato in portafoglio e per i riscatti sulle polizze vita. Sui profitti per il trading delle commodity energetiche sembra difficile tornare, visto che la tassa temporanea già c'è stata. Frattanto nella maggioranza si levano voci contrarie, come quella di Paolo Barelli, presidente dei deputati di Forza Italia, il quale ieri ha detto che è «sbagliato tassare le banche e che l'ipotesi va smentita».

Gli istituti di credito già dal 2016 hanno una quota del 3,5% in più oltre il 24%. Il caso delle assicurazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tokyo, le due peggiori sedute da Fukushima

Focus/2: Giappone

Rialzo dei tassi mentre cresce l'avversione al rischio degli investitori

Morya Longo

Mentre il mercato inizia davvero a preoccuparsi per la tenuta dell'economia americana. Mentre le big tech mostrano le prime difficoltà in Borsa e sui conti. Mentre cresce l'avversione per il rischio da parte degli investitori. Mentre accade tutto questo, sui mercati arriva un'altra preoccupazione: il Giappone. Il rialzo dei tassi deciso pochi giorni fa dalla Bank of Japan, che ha portato il costo del denaro allo 0,25% cioè al massimo dal 2008, ha fatto partire un riprezzamento dei rischi e uno smottamento sui portafogli globali.

Le scosse telluriche si vedono nella Borsa giapponese (che venerdì ha perso il 5,7%, in soli due giorni il 7,56% e dai massimi storici dell'11 luglio il 14,95%) e nello yen (che in due giorni ha recuperato sul dollaro quasi il 4% e dai minimi degli ultimi 38 anni toccati il 10 luglio si è ripreso il 9,5%). Ma i contraccolpi sono più ampi, per due motivi: perché il caos giapponese si aggiunge alle altri fonti di preoccupazione che in questo momento pesano sui mercati globali e perché gli investitori stanno probabilmente iniziando a smontare quella speculazione ventennale chiamata "carry trade" che si basava proprio sui tassi giapponesi a zero.

Tsunami alla Borsa di Tokyo

Sui mercati giapponesi la scossa di terremoto si vede chiara. Il fatto che la Bank of Japan abbia alzato i tassi e abbia fatto capire che altri aumenti arriveranno (proprio mentre i dati macroeconomici statunitensi hanno aumentato le aspettative di tagli dei tassi da parte della Fed già a settembre) ha causato un forte rincaro dello yen sul dollaro. Mossa auspicata dalla Bank of Japan, dato che la valuta nipponica poco tempo fa aveva toccato il minimo da 38 anni sul dollaro, costringendo la stessa Banca centrale a interventi "tampone". Mossa però che ha avuto un effetto collaterale: lo yen più forte pesa sull'industria giapponese.

Così la Borsa di Tokyo ha pagato il conto, registrando venerdì un crollo di una magnitudo che non si vedeva dal 2016. E sommando giovedì e venerdì, il listino ha registrato il peggior ribasso dai tempi del disastro di Fukushima del 2011. In due sedute la capitalizzazione della Borsa giapponese è diminuita di 600 miliardi di dollari, secondo i calcoli di Bloomberg. Il meccanismo lo spiega bene Giacomo Calef, country head Italia di NS Partners: «Alzare i tassi può peggiorare la bilancia commerciale, poiché uno yen più forte rende le esportazioni giapponesi meno competitive per gli acquirenti stranieri, pur riducendo il costo delle importazioni e contribuendo a contenere l'inflazione importata». Ovviamente a questo motivo di carattere fondamentale si aggiungono ragioni più tecniche che esasperano il ribasso, come le vendite forzate, gli aggiustamenti di portafoglio e lo "smontaggio" delle posizioni rialziste sulla Borsa di Tokyo.

I contraccolpi globali

Meno visibili sono invece i possibili contraccolpi sui mercati globali del rialzo dei tassi giapponesi. Perché negli ultimi decenni, sui mercati, c'era sempre stata una certezza: i tassi a zero o sotto zero del Giappone. Questa certezza aveva spinto gli investitori a imbastire una speculazione chiamata "carry trade": di fatto si indebitavano in Giappone in yen (dove appunto i tassi erano a zero) e poi coi soldi raccolti investivano dove i tassi erano più elevati, per esempio negli Stati Uniti. Ora che il Giappone alza il costo del denaro (seppure di poco, ovvio) e la Fed potrebbe iniziare una campagna di veloci tagli, questo giochetto finanziario ha meno senso. Dunque potrebbe venire smontato o ridotto.

Già qualche indizio che qualcosa potrebbe accadere si intravede. Gli investitori giapponesi - secondo i dati ufficiali raccolti da Reuters - hanno già ritirato 2.200 miliardi di yen (cioè 15 miliardi di dollari) dai mercati azionari globali fino ad ora nel 2024, i dati sono vecchi, ovviamente, ma la mossa della Bank of Japan può avere aumentato questo numero e può avere indotto anche gli investitori internazionali ad aggiustare i loro carry trade. Un altro indizio si vede sullo yuan cinese, altra valuta usata per fare carry trade. Ebbene: secondo Bloomberg il rialzo di questi ultimi giorni (+1,24%) è legato proprio all'apprezzamento delle valute asiatiche partito dallo yen, che ha spinto gli investitori a smontare un po' di operazioni di carry trade proprio sullo yuan. Quanto questo possa influenzare i mercati globali è difficile a dirsi. Certo è che in un momento di turbolenza nato negli Stati Uniti, il caso Giappone non aiuta alla stabilità dei mercati.

Gli investitori giapponesi hanno già ritirato 2.200 miliardi di yen (15 miliardi) dai mercati azionari globali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I mercati e l'economia

INDAGINI SUI CHIP DI NVIDIA PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
La senatrice democratica Elizabeth Warren insieme a nove altri gruppi progressisti ha chiesto al Dipartimento di Giustizia e di avviare un'indagine Antitrust sulla concorrenza su Nvidia, citando la posizione di dominio della società nel mercato dei chip per l'intelligenza artificiale

Big tech: utili in rialzo (+29%) ma la corsa inizia a rallentare

Conti. Nell'ultimo trimestre i profitti cumulati di Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft e Netflix sono saliti meno che nei primi tre mesi del 2024. Allerta sugli investimenti per l'intelligenza artificiale

Vittorio Carlini

Da un lato i ricavi complessivi che, più o meno in linea con la dinamica del primo trimestre del 2024, sono saliti del 10,6%. Dall'altro i profitti i quali, seppure in rialzo del 29,01%, hanno invece mostrato un'accelerazione inferiore ai primi tre mesi dell'anno. Il tutto con la Borsa che, sempre più pretenziosa, ha fatto le debite distinzioni tra le singole storie aziendali.

Così, può riassumersi la dinamica dei conti cumulati, nell'ultimo quarter, delle big tech di Wall Street. Cioè: Alphabet (Google), Amazon, Apple, Meta, Microsoft e Netflix.

Si è trattato di un giro di valzer delle trimestrali dove i ricavi complessivi sono arrivati a 431,6 miliardi di dollari, in aumento dell'11,5% rispetto allo stesso periodo del 2023. Positivo lo stesso trend della redditività. L'utile netto, sempre cumulato, dei giganti tecnologici ha raggiunto quota 96,04 miliardi. Un dato che vale l'incremento del 29,01% se confrontato con quello del secondo trimestre dello scorso anno.

Il confronto

Sennonché, per l'appunto - mentre il giro d'affari in linea di massima ha mantenuto la medesima velocità di crociera del primo quarter-, la profittabilità ha frenato la corsa. Vero! Il balzo dei profitti rimane importante. Inoltre, come sempre accade in simili situazioni, il consuntivo è influenzato dalle singole storie aziendali e dalla stagionalità di molti business. Ciò detto, però, la considerazione di fondo rimane valida. Alla fine dei primi tre mesi del 2024, le stesse big tech avevano (cumulativamente) messo a segno una crescita dell'utile maggiore (+39% rispetto al primo trimestre del 2023). Insomma: il ritmo della redditività, nell'ultimo giro di valzer trimestrale, è stato più lento.

Motivazioni e costi

A fronte di un simile scenario, la domanda è: quali sono le cause della dinamica reddituale? Rispondere è complesso. *In primis* può rimarcarsi che, il primo quarter e del 2024, è stato comunque piuttosto forte. Inoltre: sussiste il tema degli investimenti per tenere il passo allo sviluppo tecnologico. È indubbio, infatti, che le aziende hi tech stiano giocando una partita fondamentale - per la loro esistenza- sul fronte dell'Artificial Intelligence (AI).

Vero! Spesso si tratta di esborsi capitalizzati che non impattano immediatamente (o solo in parte attraverso gli ammortamenti) i profitti. E, tuttavia, gli investimenti per, ad esempio, accaparrarsi i migliori talenti, da un lato, rappresentano costi non da nulla; e, dall'altro, incidono sull'utile netto. Quindi quello degli oneri operativi è un tema da tenersi in conto. «Anche perché - aggiunge Giacomo Calef, Country manager di NS Partners - va ricordato che, sullo sfondo, persiste il tema dell'inflazione, la quale tendenzialmente fare salire gli oneri. Il che, nell'attuale difficile scenario economico e geopolitico, incide negativamente sui margini societari».

Le singole storie aziendali

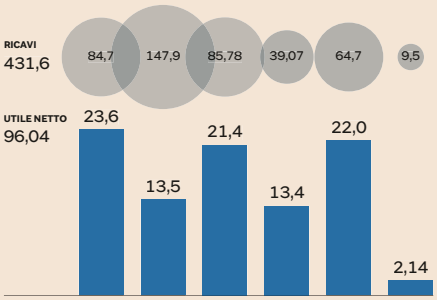
Al di là di ciò, il mercato - molto attento al controllo della spesa da parte dei colossi tecnologici - reagisce in maniera differente nei vari casi. Un esempio? Alphabet. La controllante della grande «G» è stata caratterizzata dal rialzo del 14% dei ricavi , con l'utile netto che ha raggiunto 23,6 miliardi di dollari (erano stati 18,4 un anno prima). Ebbene: nonostante i numeri positivi, il "capital spending" sul trimestre superiore alla stime - unitamente alla nuova sfida portata a Google dal prototipo del motore di ricerca di ChatGTP - ha indotto le vendite. Vendite le quali, al contrario, non ci sono state subito dopo la trimestrale di Meta. E questo anche se la stessa azienda dei social network, già penalizzata in passato per l'eccesso di investimenti, stima di arrivare - per fine 2024 - ad una "total expense" tra 96-99 miliardi di dollari. Non proprio bruscolini, insomma.

Fin qui alcun suggestioni riguardo a temi generali e conti pubblicati alcuni giorni fa. Quali, invece, i risultati delle ultime arrivate (Amazon e Apple)? Il colosso fondato da Jeff Bezos, sempre nel secondo trimestre del 2024, si è portato a casa un giro d'affari di 148 miliardi di dollari (+10%) mentre l'utile netto è salito a 13,5 miliardi. A ben vedere, il cloud computing (Aws) è rimasto il motore della redditività dell'azienda. A fronte di un utile operativo consolidato di 14,67 miliardi di dollari, ben 9,33 miliardi sono arrivati proprio dalla nuvola informatica. Di nuovo numeri in crescita e, di nuovo, il mercato che però ha storto il naso. La società ha indicato delle stime sull'Operating income, per il trimestre in corso, non sufficienti. L'effetto? Il titolo, nell'ultima seduta, è scivolato verso il basso (nel pomeriggio perdeva oltre il 9%). Maggiore resistenza, invece, per Apple. La casa della mela morsicata è tornata a crescere nel trimestre. Il dato è stato spinto dal buon andamento dei servizi. Inoltre ha giocato a favore il fatto che le vendite dell'iPhone sono scese (-0,9%), ma meno delle attese. Adesso gli investitori aspettano con trepidazione gli smartphone con le nuove funzionalità addizionate dall'AI. Quell'Intelligenza artificiale la quale, dominando la narrazione in Borsa, spinge quest'ultime a chiedere sempre di più. Tanto che, se qualche target viene mancato, piovono le vendite. Una condizione che, evidentemente, non può applicarsi ad Intel. Qui la trimestrale è stata veramente brutta e il titolo, a Wall Street, è tracollato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trimestrali delle grandi aziende tecnologiche

Ricavi e utili del secondo trimestre 2024
Dati in miliardi di dollari



(*) III trim. 2023/2024, (**) IV trim. 2024/2024. Fonte: dati società

Il difficile scenario geopolitico ed economico spinge le vendite al minimo risultato non in linea

REUTERS

Sfida sui microprocessori. Restrizioni in arrivo da parte degli Usa sui chip cinesi

Usa verso nuove sanzioni alla Cina sui chip per l'intelligenza artificiale

Guerre tecnologiche

La Casa Bianca è pronta a far scattare restrizioni sui microprocessori più evoluti

Marco Valsania
PHILADELPHIA

Nuove barriere all'avanzata della Cina nell'intelligenza artificiale. L'amministrazione di Joe Biden, e della vicepresidente e candidata alla sua successione alla Casa Bianca Kamala Harris, è pronta a far scattare da fine agosto o settembre ulteriori restrizioni che prendono di mira i più sofisticati chip di memoria al centro della corsa all'artificial intelligence, nuova frontiera dello scontro geopolitico con Pechino per le potenziali applicazioni sia civili che militari.

La misura allo studio vorrebbe impedire a colossi hi-tech quali l'americana Micron Technologies e le sudcoreane Samsung Electronics e SK Hynix di fornire a società cinesi semiconduttori di nuova generazione Hbm, a grande ampiezza di banda. La decisione, ancora non finalizzata ma fatta filtrare all'agenzia di stampa Bloomberg, riguarderebbe anzitutto le tre aziende per la loro posizione di leader assoluti nei microprocessori in questione, in particolare battezzati Hbm2 e Hbm3 e Hbm3E. Ulteriori limiti sono all'esame dell'amministrazione Usa sulla vendita a Pechino di macchinari per produrre simili semiconduttori, vero e proprio cuore nascosto di acceleratori IA creati poi da protagonisti delle tecnologie di intelligenza artificiale quali Nvidia e Advanced Micro Devices.

L'iniziativa potrebbe essere la più eclatante di un ampio pacchetto di contenimento della Cina che comprenda anche sanzioni in tutto contro 120 società di Pechino e anche nuovi e più generali blocchi sui sistemi per sfornare chip. Almeno in quest'ultimo caso, però, il provvedimento appare disegnato soltanto per le aziende Usa: davanti alla delicatezza e importanza del settore su scala internazionale, sono previste esenzioni per alleati cruciali di Washington, dal Giappone all'Olanda fino alla Corea del Sud.

La partita delle esenzioni non è l'unica incognita che grava sull'intera iniziativa. L'efficacia stessa della manovra più ambiziosa, quella sui chip di memoria d'avanguardia, è in dubbio: Micron ha in realtà già cessato dal 2023 vendite di Hbm alla Cina. Mentre un gigante tech e di tlc cinese del calibro di Huawei Technologies, colpito per anni da Washington, oggi appare più forte che mai complice il supporto finanziario di Pechino: oltre a restare in vetta alle telecomunicazioni globali e negli smartphone, adesso offre chip di IA, Ascend.

Non è chiaro oltretutto quale strumento possa essere brandito da Washington sugli Hbm dei marchi sudcoreani: tra le opzioni c'è una regola sui Foreign direct product che potrebbe essere resa più severa per consentire controlli su prodotti esteri che utilizzino anche quantità minime di tech Usa. Samsung e Sk Hynix fanno leva su software nel design dei loro semiconduttori ideato da gruppi statunitensi quali Cadence Design Systems e Applied Materials.

Sugli alleati l'amministrazione conterebbe tuttavia, prima che sulla coercizione, su pressioni politiche perché si allineino volontariamente.

Ad essere certi sono gli obiettivi di fondo della strategia perseguita dalla Casa Bianca: «Continuiamo a valutare l'evoluzione dei rischi e ad aggiornare i nostri controlli sull'export come necessari per proteggere la sicurezza nazionale e salvaguardare il nostro ecosistema tecnologico», ha fatto sapere un portavoce del Dipartimento del Commercio. Ha aggiunto che nel fare questo «rimaniamo impegnati a lavorare assieme ai nostri alleati».

Pechino, da parte sua, ha già reagito alla prospettiva dei nuovi giri di vite. «Non fermeranno il progresso tecnologico del Paese e semmai incoraggeranno le imprese cinesi a diventare autosufficienti» si legge in una nota del ministero degli Esteri. La Cina sta conducendo una campagna per ridurre al minimo la dipendenza da sofisticata tecnologia Usa. E lo slogan è rivelatore delle tensioni: Delete A, Cancellare l'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIP PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Più veloci e molto costosi
I chip per l'intelligenza artificiale (IA) sono progettati e costruiti per rendere più veloci le operazioni di calcolo necessarie per l'esecuzione di algoritmi di apprendimento automatico. Proprio per le loro caratteristiche di rapidità di esecuzione, questi microprocessori offrono prestazioni superiori rispetto ai chip tradizionali.
Il costo di questi chip per l'intelligenza artificiale sempre più veloci e performanti è molto alto. Gli investimenti sono raddoppiati nell'ultimo anno, così come la velocità con cui avanza la ricerca. Secondo l'Artificial Intelligence Index Report 2024 della Stanford University, nell'ultimo anno gli Stati Uniti hanno visto gli investimenti nell'intelligenza artificiale raggiungere i 67,2 miliardi di dollari, quasi 8,7 volte di più rispetto alla Cina. Gli investimenti privati nell'IA in Cina e nell'Unione Europea, compreso il Regno Unito, sono diminuiti rispettivamente del 44,2% e del 14,1 per cento. La Cina invece domina la robotica industriale. Il 52,4% dei robot industriali a livello globale sono cinesi. Il dominio cinese in questo campo è stato costruito negli ultimi dieci anni.

Primo Piano
La transizione green

80 gigawatt

IL TARGET PER IL SOLARE
È la potenza attesa da nuovi impianti fotovoltaici che il governo punta a centrare da qui al 2030 secondo quanto previsto dal Pniec.

Rinnovabili, sanzioni pesanti per impianti non autorizzati

Energia. Atteso in Cdm il testo unico di semplificazione per le installazioni Ma i paletti delle Sovrintendenze rischiano comunque di rallentare gli iter

Celestina Dominelli
ROMA

È attesa al prossimo Consiglio dei ministri, in programma mercoledì, la bozza del Testo unico per le rinnovabili che dovrebbe velocizzare gli iter autorizzativi per la realizzazione di nuovi impianti green. Lo schema di decreto legislativo, frutto del concerto tra tre ministeri (Ambiente, Funzione Pubblica e Riforme), è al centro in queste ore del lavoro dei tecnici che mirano a trovare la quadra.

Rispetto alle prime versioni del provvedimento, circolate ormai un mese e mezzo fa, l'ultima bozza, che Il Sole 24 Ore ha avuto modo di visionare, istituisce una serie di sanzioni amministrative per scoraggiare l'installazione di parti non autorizzate, con multe diversificate a seconda della tipologia (più pesanti per gli impianti non termici) e crescenti per ogni chilowatt di potenza associato. In particolare, le sanzioni vanno da mille a 150mila euro e colpiscono, in solido, il proprietario dell'impianto, l'esecutore delle opere e il direttore dei lavori, per la parte non autorizzata: da 40 a 240 euro per ogni kilowatt termico di potenza nominale, in caso di impianti termici di produzione di energia, e da 60 a 360 euro per ogni kW elettrico per le installazioni termiche.

Il nuovo sistema sanzionatorio è una delle tessere del Testo unico che punta a tagliare i tempi della burocrazia con una triplice corsia (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) in modo da velocizzare i percorsi e consentire così all'Italia di raggiungere i target green. È un tentativo che, però, rischia di partire già con il freno tirato perché, nell'ultima versione del provvedimento - che, va detto, da qui al Cdm potrebbe subire ulteriori modifiche -, i tempi delle autorizzazioni si sono allungati, ma soprattutto è spuntato l'intervento delle Sovrintendenze che potrebbe pregiudicare l'annunciato sprint.

> **Nell'ultima versione del provvedimento allungati i tempi previsti per i tre regimi amministrativi**

Il principale paletto riguarda gli interventi assoggettati all'attività libera che si applica, tra gli altri, agli impianti solari fotovoltaici sotto i 10 megawatt, integrati su coperture di strutture o edifici esistenti o sulle relative pertinenze, con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda, o anche alla modifica di impianti esistenti con moduli collocati a terra che non incrementino però l'area occupata. In base al Testo unico, questi progetti non dovrebbero essere subordinati all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o atti amministrativi e il soggetto proponente non è tenuto a presentare alcuna istanza alle pubbliche amministrazioni. Nell'ultima versione del decreto, però, sono spuntate una serie di eccezioni che rallentano, e non poco, la corsia ultra rapida. L'attività libera, infatti, non potrà applicarsi a interventi su beni oggetto di tutela o in aree naturali protette e, qualora i progetti siano relativi a queste zone, il regime da seguire sarà quello della procedura abilitativa semplificata.

Inoltre, ed è qui l'ostacolo maggiore che rischia di complicare il quadro, se gli interventi riguardano parchi, ville e giardini non tutelati ma di non comune bellezza, come pure centri e nuclei storici, la Sovrintendenza competente dovrà esprimere preventivamente un parere vincolante e potrà richiedere l'allungamento dei tempi per il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità preposta (che ha 30 giorni per emetterlo dalla data di ricezione dell'istanza) «se rappresenterà in modo puntuale e motivato la necessità di effettuare approfondimenti istruttori di ricevere integrazioni documentali». Un'analoga imbrigliatura, poi, potrà intervenire anche laddove, si legge nella bozza dello schema di Dlgs, sussista uno dei vincoli collegati all'applicazione del silenzio assenso previsto dal Codice appalti e la cui declinazione è sospesa in tutti quegli atti e procedimenti che riguardano, non solo il patrimonio culturale e paesaggistico, ma anche, per esempio, l'ambiente e la tutela dal rischio idrogeologico. In questo caso, infatti, gli interventi sono subordinati al rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità preposta alla tutela del vincolo che può, come le Sovrintendenze, chiedere ulteriori ragguagli: se questi non vengono poi presentati entro il termine previsto, il mancato deposito equivale alla rinuncia al progetto.

In somma, una serie di cavilli, disseminati nell'ultima versione, che, insieme, all'allungamento dei tempi per tutti e tre i regimi, rischiano di vanificare le buone intenzioni del principale ispiratore del provvedimento, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ed esponente di Forza Italia, Gilberto Pichetto Fratin, che ha spinto parecchio per far avanzare il quadro normativo di accelerazione delle fonti green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Rinnovabili. Lo schema di decreto in arrivo al Cdm semplifica gli iter autorizzativi

Bolletta gas: -0,8% a luglio per i clienti non vulnerabili

Arera

Pubblicato anche il primo aggiornamento per le tutele graduali nell'elettricità

ROMA

Dopo i rialzi che avevano fatto salire le quotazioni del gas nei mesi scorsi e la spesa delle famiglie, tornano a scendere, anche se di poco, le bollette dei clienti vulnerabili soggetti ancora alle tutele di prezzo: -0,8% a luglio rispetto al mese precedente. Ieri, infatti, l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente ha diffuso il consueto aggiornamento mensile per il valore della materia prima gas (la cosiddetta componente Cmem) pari a 35,41 euro per megawattora a luglio a fronte dei 36,11 euro/MWh del mese precedente. Nella stessa comunicazione l'Autorità ha poi annunciato la pubblicazione per la prima volta, su una sezione ad hoc del proprio sito, dei valori unitari dei corrispettivi applicati per il servizio a tutele graduali, il nuovo meccanismo che, come noto, ha sostituito dallo scorso 1° luglio la maggior tutela per i clienti non vulnerabili del mercato elettrico in modo da facilitare l'utente nel riscontro degli importi in bolletta.

Tornando alla fattura gas, invece, il prezzo di riferimento del gas per il nuovo cliente tipo è pari a 106,69 centesimi di euro per metro cubo (-0,8% su giugno), così suddiviso: 1) la spesa per la materia gas naturale che comprende 41,45 centesimi di euro (pari al 38,8% del totale della bolletta) per l'approvvigionamento del gas naturale e per le attività connesse e 6,15 centesimi di euro (5,8% del totale della bolletta) per la vendita al dettaglio; 2) la spesa per il trasporto e la gestione del contatore, pari a 24,53 centesimi di euro (23,0% del totale della bolletta), che copre i servizi di distribuzione, misura, trasporto, perequazione della distribuzione, qualità; 3) la spesa per gli oneri di sistema che ammonta a 2,95 centesimi di euro (2,8% del totale della bolletta); 4) le imposte per 31,61 centesimi di euro (29,6%).

> **A spingere in basso il prezzo della fattura è stato il calo delle quotazioni all'ingrosso**

Quanto al servizio a tutele graduali, vale la pena di ricordare che l'Arera aggiornerà con cadenza mensile i valori pubblicati ieri per la prima volta e che consentono ai clienti trasferiti nel nuovo regime (con scadenza a fine marzo 2027) un primo inquadramento della spesa attesa nella prossima bolletta. In base alla tabella diffusa dall'Autorità, per le abitazioni di residenza anagrafica, per esempio, la quota energia è pari a 0,182549 euro al kilowattora, mentre la quota fissa è negativa per -50,5742 euro l'anno per via del combinato disposto tra i valori emersi nelle aste con cui sono stati individuati gli operatori del nuovo servizio (il cosiddetto parametro gamma, -72,6542 euro) e le spese di trasporto e gestione del contatore che, invece, si sommano e ammontano a 22,080 euro. La quota di potenza, invece, è pari a 22,3988 euro per kilowatt l'anno. Si tratta di una prima fotografia delle componenti che vanno a comporre la bolletta per il nuovo servizio delle tutele graduali e che consentiranno, con gli aggiornamenti successivi, di valutare l'andamento del prezzo, un po' come accade per i clienti non vulnerabili del gas.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

> L'Iran e i suoi alleati cercano di circondarci con un cerchio di terrore
> Chiunque ci farà del male pagherà un prezzo molto alto
>
> **Benjamin Netanyahu** premier israeliano

Israele con il fiato sospeso «Stavolta reagiremo subito»

L'intelligence: attacco oggi. I timori per i centri abitati. A Tel Aviv arriva il capo di CentCom

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Tre giorni senza elettricità, danni alla rete idrica, i telefonini sconnessi per 24 ore. È lo scenario minino che l'esercito delinea in un documento distribuito ai sindaci delle città nel Nord verso il confine con il Libano, le più esposte a un attacco di Hezbollah. L'intelligence calcola che l'organizzazione sciita sponsorizzata e armata dall'Iran bersaglierà prima le postazioni militari e le infrastrutture, ma potrebbe colpire anche i centri abitati a sud di Haifa, fino a Tel Aviv. Così lo stato maggiore ha approntato un piano di evacuazione per migliaia di persone negli hotel di Gerusalemme o in campi allestiti nel deserto del Negev.

Il Paese aspetta ormai da 6 giorni la risposta dell'«asse della resistenza», che per il premier Benjamin Netanyahu è «del male», alle operazioni che hanno ucciso Fuad Shukr, comandante in capo di Hezbollah, martedì a Beirut e il giorno dopo Ismail Haniyeh, il leader di Hamas, ospite degli ayatollah a Teheran. «Il regime islamico questa volta sta mantenendo il silenzio radio — scrive l'analista Amos Harel su *Haaretz* — e il nostro governo ha deciso di non spiegare ai cittadini che cosa aspettarsi». Il compito di metterci la faccia tocca ancora una volta a Daniel Hagari, portavoce delle forze armate, che ieri sera ha annunciato: «Siamo in allerta e pronti». Ma ha chiarito che per ora non ci sono cambiamenti nelle regole di sicurezza decise dal comando per il Fronte interno.

Così la vita quotidiana va avanti anormale, tutti gli israeliani hanno ricevuto un messaggio per avvertirli che cambia il meccanismo di allarme: se la zona in cui si trovano è sotto attacco, la notifica viene fatta apparire sullo schermo del cellulare in automatico, senza bisogno di aver scaricato l'app con le allerte rosse. Yoav Gallant, il ministro della Difesa, dichiara che rispetto all'attacco iraniano del 13 aprile (300 tra droni e missili) la rappresaglia «sarà immediata e massiccia». Anche perché allora Teheran non aveva appunto mantenuto il silenzio radio e aveva avvertito i Paesi della regione 72 ore prima del raid. Adesso i Pasdaran ripetono: «Sarà un colpo duro, siamo pronti alla guerra totale».

La rivista digitale *Axios* rivela che l'intelligence prevede l'assalto già per oggi, anche se i missili cadrebbero nel giorno della visita a Tel Aviv del generale Michael Kurilla, che dirige il Comando centrale americano: lanciargli bombe sopra la testa sarebbe un gesto di ostilità diretta contro gli Stati Uniti che stanno continuando il dispiegamento delle forze e delle navi in Medio Oriente e a coordinare la difesa di Israele assieme ad altre forze occidentali.

I servizi segreti interni hanno preparato il bunker scavato sotto le montagne dove il governo può riunirsi in sicurezza. «Siamo impegnati in una guerra multi fronte contro l'Iran», proclama Netanyahu. Che con i vertici militari starebbe valutando azioni preventive senza aspettare le prime esplosioni. Oltre a Hezbollah potrebbero intervenire gli Houthi dallo Yemen, le milizie sciite in Iraq e Siria. E c'è la prima linea interna: due persone sono state ammazzate a coltellate da un attentatore palestinese a Holon, non lontano da Tel Aviv.

Ieri Hamas ha lanciato ancora razzi da Gaza, dove i palestinesi uccisi in 302 giorni sono quasi 40 mila, ma l'esercito stima che le riserve dei fondamentalisti siano ridotte a qualche centinaio di proiettili a raggio medio-lungo. Dai sotterranei blindati dove resta nascosto, Yahya Sinwar, il capo dei capi e pianificatore dei massacri del 7 ottobre nel Sud di Israele, avrebbe fatto sapere di non volere Khaled Meshal come successore di Ismail Haniyeh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In allerta

Nessuna modifica alle procedure

Il portavoce delle forze armate israeliane Daniel Hagari ha spiegato che, nonostante lo stato di allerta, non sono ancora state previste variazioni alle regole di sicurezza decise dal comando per il Fronte interno

Il messaggio di avvertimento

Tutti gli israeliani hanno ricevuto un messaggio che li avverte se la zona in cui si trovano è sotto attacco. Riceveranno una notifica anche senza avere l'app specifica con le allerte rosse

Il piano civile di evacuazione

Lo stato maggiore ha messo a punto un piano di evacuazione che prevede la collocazione di migliaia di persone sfollate negli hotel di Gerusalemme o nei campi allestiti nel deserto del Negev

Occhi al cielo
L'ayatollah Ali Khamenei al funerale di Ismail Haniyeh aggrotta la fronte, guarda verso il cielo con un'espressione preoccupata: un segnale di timore che ha sorpreso gli iraniani

Il regime

di **Greta Privitera**

Umiliato e spaventato Khamenei ora vuole ferire (puntando sulla sorpresa)

Teheran avrebbe respinto la mediazione Usa e araba

Secondo gli oppositori, per farsi un'idea di come sta l'ayatollah Ali Khamenei dopo l'uccisione di Ismail Haniyeh e la sua guardia del corpo, bisogna analizzare attentamente il video del funerale del leader di Hamas, a Teheran. Mentre la folla del regime, raccolta davanti alle due bare avvolte nella bandiera palestinese, grida preghiere in arabo, il leader supremo aggrotta la fronte, guarda verso il cielo a destra e a sinistra, con un'espressione preoccupata. Sembra non sentirsi al sicuro, nonostante intorno ci siano i suoi — in teoria — fidatissimi Guardiani della rivoluzione, schierati per difendere l'anziano signore di 85 anni che ha in mano le sorti del Medio Oriente.

Mai è stato così chiaro alla Repubblica islamica che il Mossad — il servizio segreto israeliano — è ovunque. «Khamenei, già paranoico di suo — racconta un ex fedelissimo che deve rimanere anonimo — è terrorizzato e teme di essere il prossimo obiettivo. Ma vuole vendicarsi e salvare l'onore oltraggiato». L'omicidio di Haniyeh, avvenuto il 31 luglio nella sorvegliatissima *guesthouse* dei pasdaran, a nord della capitale iraniana, è stato non solo l'umiliazione delle umiliazioni per il regime, ma anche la prova che la sua intelligence è corrotta o ha grosse falle interne. Sabato, la magistratura ha aperto un'inchiesta: «Stiamo indagando per capire se Israele abbia usato infiltrati, agenti e spie, o se abbia commesso direttamente questo crimine».

Dopo lo choc iniziale, sono partite ricerche, interrogatori serrati e analisi di foto e video del palazzo colpito per comprendere la dinamica dell'attentato che alla Repubblica islamica conviene raccontare essere stato fatto con un missile. E per smentire la versione del *New York Times* e del *Telegraph* che parlano di una bomba nella stanza di Haniyeh: la conferma di infiltrati nei pasdaran. Sempre secondo il quotidiano di New York, ci sarebbero già stati oltre venti arresti tra cui alti ufficiali dei servizi segreti e personale della foresteria dove è stato ucciso Haniyeh che si trovava a Teheran per l'insediamento del presidente iraniano, il riformista Massoud Pezeshkian, un giorno dopo l'uccisione a Beirut del comandante militare di Hezbollah Fuad Shukr.

Due colpi in 24 ore che hanno indebolito, umiliato, e fatto infuriare la dittatura, che oggi si dice pronta a una dura vendetta contro il nemico Israele.

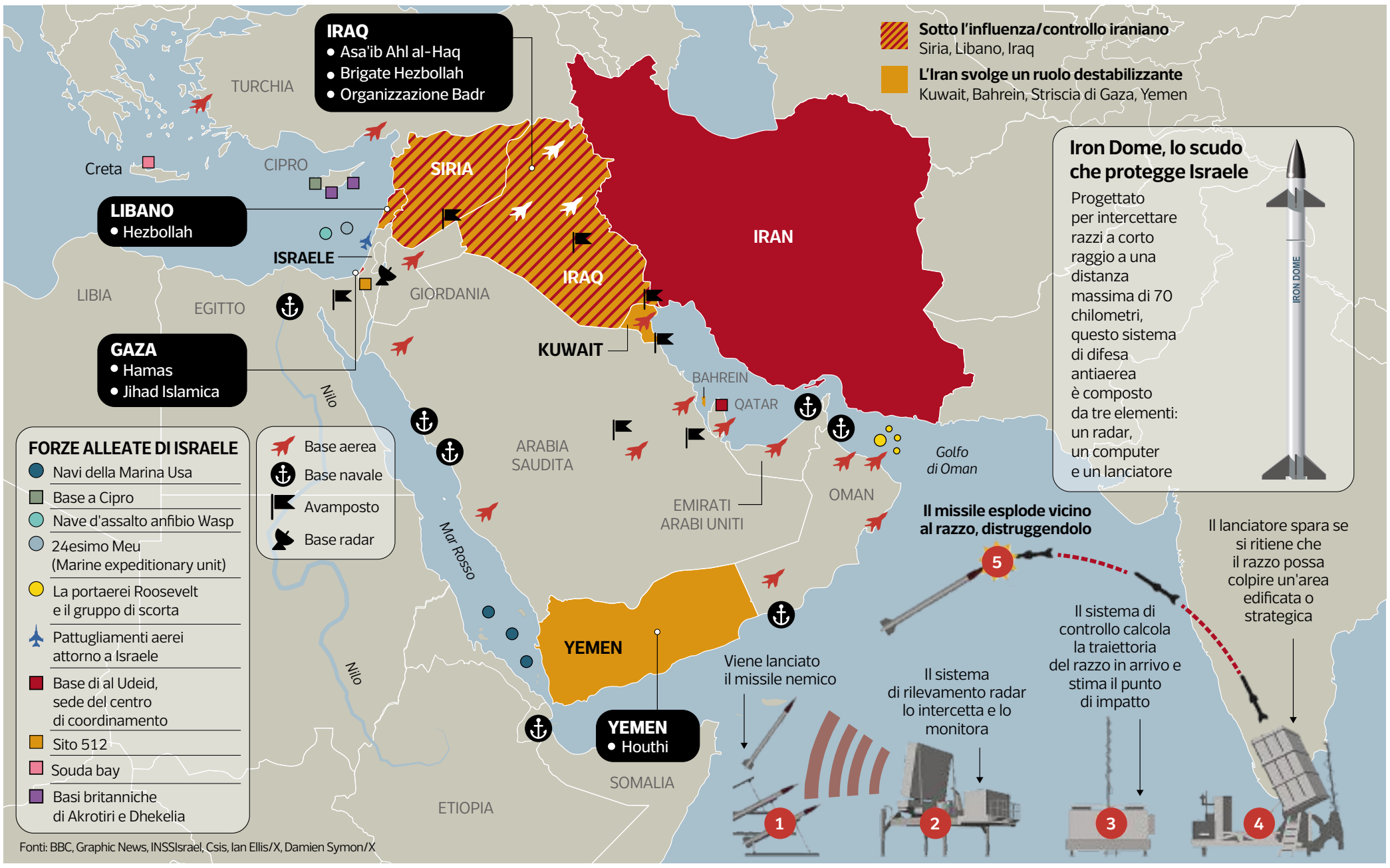
«L'attacco sembra imminente. Ci aspettiamo una pioggia di missili dalla Repubblica Islamica, da Hezbollah e dagli alleati dell'Asse della Resistenza. Vorranno colpire obiettivi militari vicino a un centro abitato, come Tel Aviv», racconta da Beirut Paul Salem, già presidente del Middle East Institute, ora vice. Salem spiega che a differenza di aprile — quando per la prima volta l'esercito di Khamenei ha bombardato direttamente Israele —, oggi l'Iran punta sull'effetto sorpresa. Niente attacchi telegrafati, coordinati: per riscattarsi deve «ferire». «L'Iran parla di guerra totale, ma dobbiamo ricordarci che i mullah sono soliti fare la voce grossa. In verità non vogliono entrare in un conflitto diretto: sanno che perderebbero».

Intanto, è la diplomazia sotterranea che gioca le sue carte. Gli Stati Uniti lavorano per convincere Netanyahu a una de-escalation e chiedono all'Europa che ha più contatti con le autorità iraniane di mandare un messaggio di moderazione agli ayatollah, a fronte anche dell'insediamento del nuovo presidente più aperto a un dialogo con l'Occidente. Ieri, mentre la Giordania inviava il ministro degli Esteri a Teheran, quello libanese raggiungeva il Cairo: tutti alla ricerca di un accordo che scongiuri la guerra regionale. Ma secondo il *Wall Street Journal*, Khamenei avrebbe già respinto il tentativo di mediazione degli Stati Uniti e dei Paesi arabi.

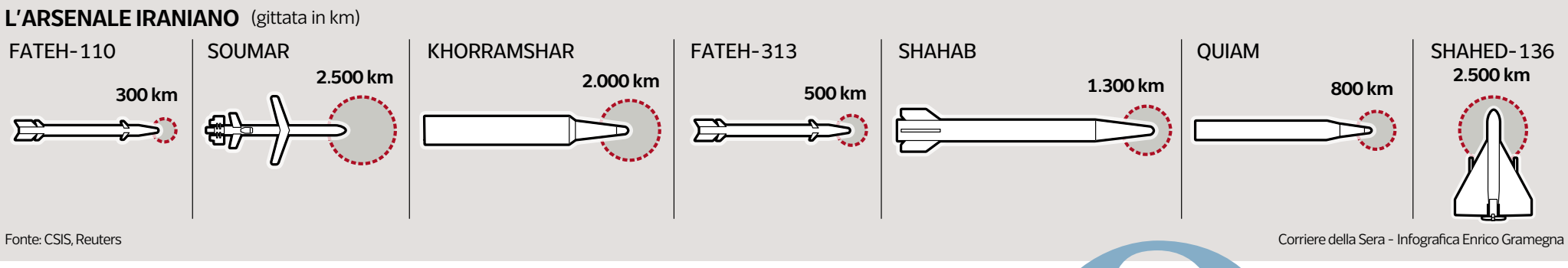
© RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'obiettivo della mia visita in Iran è consultarmi sulla grave escalation nella regione e impegnarmi per superare le tensioni tra i due Paesi
>
> **Ayman Safadi** ministro degli Esteri giordano

> Non c'è alcun cambiamento, per il momento, nelle indicazioni di sicurezza alla popolazione. Al tempo stesso, siamo in altissima allerta
>
> **Daniel Hagari** portavoce dell'esercito israeliano



Fonti: BBC, Graphic News, INSSIsrael, Csis, Ian Ellis/X, Damien Symon/X



Fonte: CSIS, Reuters

Corriere della Sera - Infografica Enrico Gramegna

Missili, droni, attentati Rappresaglia o guerra totale

A un'offensiva coordinata potrebbe partecipare tutto «l'asse della resistenza». Ma gli omicidi mirati potrebbero anche essere trattati come eventi distinti

di **Marta Serafini**

L'ipotesi più probabile — e nel dirlo gli analisti politici e militari sono praticamente tutti concordi — è che Teheran risponderà all'uccisione del leader di Hamas Ismail Haniyeh in Iran, con un attacco combinato costituito da missili di precisione, sciami di Uav e razzi contro Israele. Secondo *Axios*, che cita funzionari statunitensi e israeliani, l'attacco potrebbe avvenire già oggi. Sabato il quotidiano iraniano pro-regime *Kayhan*, nel suo editoriale, avvertiva anche che, a differenza dell'attacco iraniano contro Israele di aprile, sventato al 99 per cento, questa volta il raid potrebbe prendere di mira aree interne a Israele, come Tel Aviv e Haifa, centri strategici e le abitazioni di funzionari israeliani. L'apparato di sicurezza israeliano è in stato di «massima allerta» e i membri della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti — tra cui la Gran Bretagna e gli Stati arabi alleati — sono pronti a entrare in azione.

Il generale Michael Kurilla, comandante del CentCom statunitense, è arrivato nella regione sabato, in particolare, per ottenere dalla Giordania il permesso per i jet statunitensi e israeliani di entrare nel suo spazio aereo per intercettare i droni iraniani in arrivo. Venerdì gli Stati Uniti hanno annunciato l'invio di più aerei e navi da guerra nel Mediterraneo per contrastare un possibile attacco iraniano.

Le milizie

Da capire se la risposta arriverà in simultanea anche dagli alleati proxy di Teheran, ossia se le milizie Houthi dallo Yemen, Hezbollah dal Libano, le milizie sciite in Iraq e quelle in Siria attaccheranno in contemporanea. Un funzionario statunitense ha dichiarato ad *Axios* che Washington spera con il potenziamento della flotta nel Mediterraneo di scoraggiare l'Iran, Hezbollah e gli alleati e, di conseguenza, di indurli a modificare i loro piani di attacco. Ma il *Wall Street Journal* fa notare anche come, a differenza di aprile, questa volta gli iraniani preferiscono mantenere il silenzio radio e che per questa ragione sia più difficile fare previsioni. «Per Teheran, l'attacco al suo territorio è stato profondamente imbarazzante, in parte perché è avvenuto lo stesso giorno in cui il neoeletto presidente del Paese si è insediato, mettendo a nudo le falle di sicurezza. Tuttavia, poiché l'omicidio ha preso di mira un ospite straniero anziché alti funzionari iraniani, Teheran ha un certo margine per calibrare la sua risposta», spiega Andreas Krieg, esperto di Medio Oriente al King's College di Londra. La prima dichiarazione del leader supremo iraniano Ali Khamenei è stata: «Avete ucciso il nostro caro ospite nella nostra casa e ora avete spianato la strada alla vostra dura punizione».

Ma lo stesso Krieg sottolinea anche come Khamenei sia un leader ottantenne che ha appena visto un presidente moderato, Masoud Pezeshkian, giurare. Dunque, potrebbe essere che alle parole non corrispondano i fatti, o almeno non del tutto.

Altro tema è la reazione di Hezbollah, dopo l'omicidio a Beirut del suo comandante militare Fuad Shukr. Fin qui il partito di Dio è sembrato diffidente nei confronti di una guerra che lascerebbe il Libano definitivamente in ginocchio, mentre l'Iran potrebbe voler evitare azioni che coinvolgano gli Stati Uniti nel conflitto in modo più diretto. Entrambe le parti potrebbero anche decidere di considerare i due omicidi mirati come eventi distinti, invece di un attacco combinato che richieda una massiccia risposta congiunta, con il rischio di una guerra totale. Secondo Michael Stephens del Foreign Policy Research Institute, Hezbollah dovrà rispondere per la morte di Shukr, senza per forza tenere conto dell'uccisione di Haniyeh.

Il negoziatore ucciso

Infine, Hamas. Buona parte degli analisti ha sottolineato in questi giorni come la morte di Haniyeh, principale negoziatore del gruppo, abbia reso meno probabile un accordo di cessate il fuoco a Gaza nell'immediato futuro. Gli israeliani speravano che l'uccisione di un leader così influente avrebbe alla fine contribuito a spezzare la determinazione di Hamas, rendendo il gruppo più disposto a scendere a compromessi a lungo termine. Ma, come sottolinea Joost Hiltermann, direttore del programma per il Medio Oriente e il Nord Africa dell'International Crisis Group, non è detto che ora cambi strategia. «Hamas sopravviverà», ha detto. «Hanno un sacco di altri leader». Di conseguenza non è nemmeno scontato che un accordo per il cessate il fuoco sia del tutto rimandato.

99%

i colpi

neutralizzati dalle difese congiunte di Israele e degli alleati durante l'attacco iraniano dello scorso 13 aprile. Soltanto pochi missili e droni sono riusciti a colpire il territorio dello Stato ebraico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

> Siamo preoccupati dalla prospettiva dell'instabilità, stiamo facendo di tutto per evitare che si arrivi all'ebollizione
>
> **Jon Finer** vice consigliere per la Sicurezza nazionale Usa

Missione segreta Usa, Tajani e l'appello del G7 «Fermare l'escalation»

Macron parla con re Abdallah II di Giordania E il ministro degli Esteri di Amman vola a Teheran

Aeroporto di Payam, 30 km a nord di Teheran. Ci atterrano solo i cargo, niente voli di linea. Giovedì scorso, poche ore dopo l'uccisione d'Ismail Haniyeh, da un aereo privato sono scesi alcuni funzionari americani e dell'Oman. Il gruppetto s'è infilato in un hangar, dove l'aspettava una delegazione iraniana. Un incontro segreto, di due ore. Per far giungere all'Iran un messaggio chiaro del consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Jake Sullivan: 1) gli Usa non sapevano niente del piano per eliminare il leader di Hamas e il presidente Joe Biden è furioso; 2) gli ayatollah non cadano nella trappola d'un super-attacco, che rafforzerebbe solo il premier israeliano Bibi Netanyahu; 3) se Teheran non reagisse troppo duramente, Washington potrebbe togliere alcune sanzioni e tornare a un accordo sul nucleare, peraltro stracciato ai tempi di Trump; 4) ecco l'elenco dei dieci agenti del Mossad che hanno incastrato Haniyeh, aiutati da un gruppo di fuorusciti afghani. «E comunque — hanno concluso gli americani —, anche se non vogliamo una guerra con l'Iran, sapete la nostra posizione: difenderemo Israele».

La diplomazia le prova tutte. I pasdaran si riservano «il momento, il luogo e il modo appropriati per colpire». E non promettono nulla di buono i micidiali missili Iskander in arrivo a Teheran dalla Russia, gli stessi usati in Ucraina. Né il supertunnel per i ministri israeliani aperto a Gerusalemme, «adatto a un attacco di più giorni». Bibi si dice pronto a resistere su sette fronti e ai colpi in arrivo: dai 1.800 km di distanza dell'Iran come dai 1.400 dello Yemen, dagli 800 dell'Iraq come dai 600 della Siria. Ma lo scenario è ben diverso da quello delle guerre multi-fronte del'48, del '67 o del '73, e nessuno si nasconde che la Nahaja, l'aviazione iraniana, ad aprile abbia voluto esibirsi soltanto in uno show con quei 300 droni lanciati con clamore (e intercettati con facilità) su Israele. Le armi oggi sono cambiate: gli Houthi yemeniti han tirato giù un sofisticato Mq-9 americano, un drone da 30 milioni di dollari, che vola a 15mila metri ed è considerato quasi imprendibile.

Meglio non sottovalutare: «Gli italiani lascino il Libano al più presto», avverte il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Restino i nostri 1.200 soldati in missione Onu, ma via tutti i tremila civili, come già han fatto gli americani, gl'inglesi, i canadesi, i francesi, i sauditi. Si sono mosse anche tre navi, per eventuali evacuazioni d'emergenza. E poiché rullano i tamburi d'una guerra regionale, i negoziatori si giocano le ultime carte. L'Iran potrebbe ripensarci? «Non lo so», allarga le braccia Biden davanti ai giornalisti.

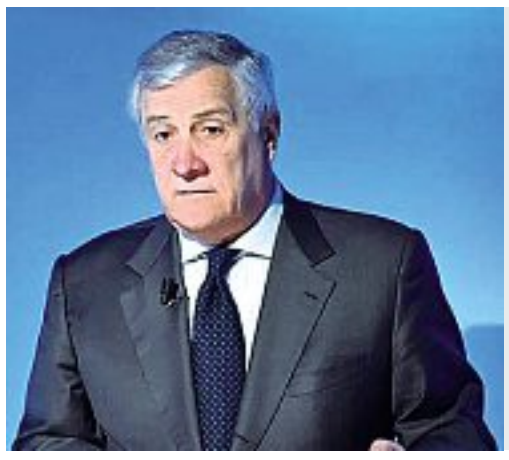
La missione segreta Usa nell'aeroporto iraniano, rivelata dalla stampa kuwaitiana, è una delle tante mosse sulla scacchiera. Nell'incontro G7 coordinato da Tajani, ci si è confrontati anche su altri canali di mediazione:«Nessun Paese ci guadagnerebbe da un'ulteriore escalation».
«Stiamo facendo di tutto per evitare che s'arrivi all'ebollizione», dice Jon Finer, vice di Sullivan. In una telefonata in Libano dai Paesi del Golfo, gli Hezbollah hanno spiegato che una risposta a Israele «supererà la linea rossa» e sarà inevitabile, «senza che ci preoccupiamo se questo scatenerà una guerra». Per gli arabi, la data dell'attacco potrebbe essere il 12 agosto, simbolica festa ebraica di Tisha B'av che ricorda la distruzione del Tempio. «Uscite dalla logica delle rappresaglie», esortano insieme il presidente francese Emmanuel Macron e il re di Giordania, Abdallah II. Per la prima volta in vent'anni, il ministro degli Esteri di Amman è volato a Teheran. Ayman Safadi ha spiegato al nuovo presidente «riformista» Masoud Pezeshkian che si rafforzerebbe anche lui, se l'Iran mostrasse saggezza. Ma i giordani sono quelli che in aprile hanno aiutato Israele ad abbattere i droni iraniani. E nella teocrazia prevale tutt'altra linea: «Se i sionisti attaccano i nostri interessi — ha detto mesi fa il capo dei Pasdaran —, d'ora in poi c'è solo la vendetta».

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 mila
I civili italiani presenti in Libano: sono stati invitati ieri dalla Farnesina a lasciare il Paese «al più presto»

La visita segreta
Un gruppo di funzionari Usa si è recato a Teheran per portare l'invito del consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan, impegnato a evitare un conflitto su larga scala in Medio Oriente



La riunione
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato ieri una riunione dei ministri del G7 a distanza con l'appello a «desistere da qualsiasi iniziativa che possa favorire una nuova escalation»

La telefonata
Il presidente francese Emmanuel Macron ha telefonato ieri al re di Giordania, Abdallah II. I due leader hanno chiesto «a tutte le parti di uscire dalla logica delle rappresaglie»

Il Papa

«Cessate il fuoco a Gaza e si liberino gli ostaggi»

Papa Francesco, durante l'Angelus domenicale, ha espresso la sua «preoccupazione» per gli ultimi sviluppi in Medio Oriente e auspica che il conflitto nella Striscia di Gaza «già particolarmente violento e sanguinoso non si estenda ancora di più». Il riferimento è all'attesa rappresaglia dell'Iran e di Hezbollah dopo gli omicidi mirati del capo politico di Hamas Ismail Haniyeh a Teheran e del comandante della milizia sciita che opera in Libano. In particolare, il Pontefice ha sottolineato che «gli attacchi, anche mirati non possono essere la soluzione e non aiutano a percorrere il cammino della giustizia e della pace, ma generano ancora più odio e vendetta». Papa Francesco ha così concluso: ««Basta guerra, non soffocate la parola del Dio della pace. Si riprenda il dialogo perché cessi il fuoco a Gaza e si liberino gli ostaggi».

Pontefice
Jorge Mario Bergoglio, 87 anni, è stato eletto Papa nel 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPRI RADIUS PORTA, SELF CONTENITORE SOSPESO, MODULOR BOISERIE, SIXTY COFFEE TABLE. DESIGN GIUSEPPE BAVUSO

Rimadesio

Yemen

Gli Houthi: «Colpiti nave cargo e drone Usa»

Sabato un attacco degli Houthi ha colpito la MV Groton, una portacontainer battente bandiera liberiana, che stava attraversando il Golfo di Aden. Si tratta della prima nave da carico presa di mira nell'area dal raid di Israele sul porto di Hodeida, controllato dai ribelli, lo scorso 20 luglio. L'attacco dello Stato ebraico era stato una rappresaglia per un drone lanciato dallo Yemen su Tel Aviv che aveva causato una vittima e diversi feriti. «La nave cargo è stata attaccata perché altre imbarcazioni della stessa compagnia hanno fatto di recente scalo in Israele», ha dichiarato il portavoce degli Houthi, Yahya Saree. L'agenzia britannica per la sicurezza marittima ha riferito che non ci sono stati feriti tra l'equipaggio. I ribelli dello Yemen hanno rivendicato anche l'abbattimento di un drone americano MQ-9 a Saada: gli Usa, per ora, non hanno rilasciato commenti.

Generale
Yahya Saree, 54 anni, portavoce militare degli Houthi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 546B9D82DAB71735

Norme & Tributi

Lavoro
Disposizione degli ispettori per irregolarità nel Ccnl —p. 23

Giustizia e sentenze
Condominio, spese a due vie tra vecchi e nuovi proprietari —p. 22

LA LINEA DELLA CASSAZIONE
La Cassazione (ord. 13781/2024) stabilisce che per gli interventi necessari l'obbligo di contribuire alle spese condominiali scatta quando sono eseguiti, mentre per i lavori straordinari vale il momento della delibera.

Rischio fallimento se la richiesta di sospensiva rivela l'insolvenza

Contenzioso

Dalla Cgt di primo grado la segnalazione al Pm ai fini della liquidazione giudiziale

Ma l'articolo 38 del Codice della crisi dovrebbe scattare dopo la sentenza definitiva

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

ADOBESTOCK

Codice della crisi. Il rilevamento dell'insolvenza da parte di qualsiasi autorità giudiziaria comporta la segnalazione al Pm

Nel giudizio cautelare tributario, se dalla richiesta di sospensiva del pagamento delle imposte a titolo provvisorio emerge l'insolvenza del contribuente, la Corte di giustizia tributaria deve segnalare la vicenda alla Procura della Repubblica, per gli eventuali provvedimenti finalizzati all'apertura della liquidazione giudiziale.

È quanto emerge dalla lettura di un'ordinanza della Cgt di primo grado di Sassari: va applicato l'articolo 38 del Codice della crisi d'impresa (Dlgs 14/2019), in base al quale l'autorità giudiziaria, che rileva l'insolvenza nel corso di un procedimento, lo segnala al Pubblico ministero.

Nel caso di specie esaminato dalla Corte, su sollecitazione della Procura della Repubblica, il Tribunale in seguito ha effettivamente dichiarato la liquidazione giudiziale della società.

Ruoli straordinari e impugnazioni

Questi i fatti. L'agenzia delle Entrate aveva iscritto a ruolo straordinario quanto preteso a seguito di accertamenti per più anni d'imposta nei confronti di una società.

Gli atti impositivi erano stati impugnati, a più riprese, innanzi alla Corte di giustizia tributaria. La prima di queste impugnazioni, rigettata dai giudici di primo grado, era stata poi invece parzialmente accolta in appello.

> **Se l'interpretazione dei giudici tributari e fallimentari è corretta, la norma presenta manifeste criticità**

La complessiva intimazione di pagamento, notificata in seguito alla società per un importo considerevole (stante l'iscrizione a ruolo straordinaria che comporta la richiesta totale di maggiori imposte, interessi e sanzioni) è stata impugnata innanzi alla Cgt di primo grado (per asseriti vizi propri) con richiesta di sospensiva.

Da quanto si evince dall'ordinanza, la contribuente aveva rappresentato l'impossibilità di far fronte al pagamento di un importo così alto e pertanto ne aveva chiesto la sospensione.

La richiesta di sospensione e la trasmissione degli atti

I giudici tributari, prendendo atto di tale difficoltà, hanno rilevato l'insolvenza della società ricorrente che non sarebbe stata in grado di pagare neanche il debito eventualmente rideterminato a seguito dell'accoglimento parziale dell'appello (riferito a uno degli accertamenti oggetto di intimazione). È stata così disposta la trasmissione degli atti al Pm competente, ex articolo 38 del Codice della crisi, in relazione allo stato di insolvenza della società.

Successivamente la Procura ha effettivamente presentato ricorso al Tribunale per la dichiarazione della liquidazione giudiziale della società, che è stata accolta con sentenza 18/2024 depositata lo scorso 6 luglio.

Le regole del Codice della crisi

Considerata la rilevanza di una simile decisione, vale la pena di fare il punto sulla normativa in materia.

L'articolo 38 del Dlgs 14/2019 (Codice della crisi) prevede che il Pubblico ministero presenti il ricorso per l'apertura della liquidazione giudiziale in ogni caso in cui abbia notizia dell'esistenza di uno stato di insolvenza. In tale contesto l'autorità giudiziaria che rileva un'insolvenza nel corso di un procedimento lo segnala al Pm.

La pretesa tributaria e il danno al contribuente

Nel giudizio tributario, l'amministrazione ha diritto a esigere in via provvisoria una parte o l'intera somma pretesa a seconda del grado del procedimento. In particolare, ai fini delle imposte sui redditi, Iva e Irap, in pendenza del ricorso di primo grado viene richiesto un terzo delle maggiori imposte e dei relativi interessi

Tributo, relativi interessi e sanzioni, devono essere pagati:

- per i due terzi, dopo la sentenza della Cgt di primo grado che respinge il ricorso;
- per l'ammontare risultante dalla sentenza della Cgt di primo grado, e comunque non oltre i due terzi, se quest'ultima accoglie parzialmente il ricorso;
- per il residuo ammontare determinato nella sentenza della Cgt di secondo grado.

Nell'ipotesi in cui vi sia fondato pericolo per la riscossione, l'amministrazione può immediatamente pretendere l'intera somma (la cosiddetta "iscrizione a ruolo straordinaria").

Da parte sua, il contribuente, qualora ritenga che dalla riscossione provvisoria possa derivargli un danno grave e irreparabile, può chiedere alla Corte di giustizia tributaria la sospensione dell'esecutività dell'atto.

I limiti costituzionali e l'esame del «periculum»

La decisione della Cgt di Sassari di segnalare al Pm l'impossibilità di una società di far fronte al pagamento del debito tributario (provvisorio) emersa nell'istanza di sospensiva, e la successiva decisione del Tribunale di dichiarare la liquidazione giudiziale, deve far molto riflettere. È evidente, infatti, che ove l'interpretazione dei giudici tributari e di quelli fallimentari sia corretta, la norma presenta delle manifeste criticità al limite dell'incostituzionalità.

Nel processo tributario, per richiedere (e ottenere) la sospensione del pagamento del debito tributario a titolo provvisorio, è necessario – oltre al "fumus", cioè una minima apparenza della fondatezza delle ragioni del contribuente – il "periculum": ossia il danno grave e irreparabile che subirebbe il contribuente laddove, in assenza di provvedimento cautelare del giudice, dovesse adempiere alla pretesa tributaria (provvisoria).

Di norma quest'ultimo elemento viene esaminato con attenzione dai giudici in sede cautelare: quanto più il contribuente prova l'impossibilità di far fronte al pagamento della pretesa, tanto più è probabile un verdetto di sospensione di tale pagamento fino alla decisione del merito.

Se invece il danno grave e irreparabile non viene allegato (ma solo enunciato), difficilmente la Corte tributaria concede la sospensiva.

La sospensione e il rischio di liquidazione giudiziale

In questo contesto appare evidente che se l'impossibilità (provata) di far fronte a un simile pagamento, necessaria per ottenere la momentanea sospensione di quanto dovuto prima di una decisione definitiva, è idonea a innescare la procedura prevista dall'articolo 38 del Codice della crisi, c'è un problema di coordinamento tra le differenti disposizioni. In sostanza, per esercitare il legittimo diritto di ottenere la sospensione del pagamento, si rischierebbe la liquidazione giudiziale.

A ben vedere, addirittura, quanto più risultasse fondata (ben provata) la richiesta di sospensiva, tanto più si rischierebbe la liquidazione giudiziale.

Insolvenza da rilevare solo all'esito della sentenza definitiva

Riteniamo che la contraddizione possa risolversi riferendo l'«insolvenza» – prevista dal citato articolo 38 e il cui rilevamento da parte di qualsiasi autorità giudiziaria fa scattare la segnalazione al Pm – esclusivamente ai debiti definitivi e non già a richieste provvisorie suscettibili di essere totalmente smentite (e annullate) all'esito della sentenza tributaria definitiva.

Differentemente, in giudizi caratterizzati da accertamenti "milionari", le istanze di sospensiva fondate (ben documentate sull'impossibilità di adempiere alla pretesa) comporterebbero automaticamente una segnalazione al Pm per la liquidazione giudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRONUNCE DEI GIUDICI

L'ordinanza della Corte tributaria di primo grado

«Emergendo l'insolvenza della società ricorrente, non in grado di pagare neanche l'ammontare del debito rideterminato a seguito dell'accoglimento della domanda di annullamento del titolo di maggiore importo da parte della Corte di secondo grado, si impone la trasmissione degli atti al pubblico ministero territorialmente competente ai sensi dell'art. 39 del codice della crisi, ai sensi del quale "L'autorità giudiziaria che rileva l'insolvenza nel corso di un procedimento lo segnala al pubblico ministero". (...) La Corte rigetta la domanda di sospensione. Visto l'art. 38 del Dlgs 14/2019 dispone la trasmissione di copia degli atti del procedimento alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di (...) per quanto di competenza in relazione allo stato di insolvenza».

La successiva sentenza del Tribunale

«In particolare, in ricorso introduttivo la procura della Repubblica presso il Tribunale di (...) ha rilevato di aver ricevuto dalla Corte di giustizia tributaria di primo grado di (...) segnalazione dello stato di insolvenza della predetta società, atteso che all'udienza del (...) era emerso che la stessa non era in gradi di adempiere alle proprie obbligazioni. Ha altresì evidenziato che il contenzioso tributario pendente era scaturito dall'emissione di tre avvisi di accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate di (...), relativamente ai periodi di imposta 2012, 2013 e 2014 e dalla successiva intimazione di pagamento, notificata in data (...)».

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

ISCRIZIONI APERTE PER IL 19 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2024: le novità spiegate con relazioni, interviste e confronti

«**Speciale Telefisco** – Le novità fiscali per professionisti e imprese», il convegno gratuito del Sole 24 Ore-Esperto risponde, che è in agenda **il 19 settembre** in diretta streaming dalle 9 alle 13 (nella scheda il programma) offre **un ventaglio di oppportunità** per avere tutti i chiarimenti per affrontare la ripresa dell'attività di settembre. **Relazioni, interviste e confronti** consentiranno, infatti, di approfondire i temi del momento. Va ricordato, poi, che sono in corso le procedure di accreditamento per la **formazione continua** con i Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei consulenti del lavoro, oltre che con le principali associazioni di tributaristi.

Due le formule per seguire Speciale Telefisco 2024. Quella **Base** consente di accedere gratis alla diretta del 19 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto. **Telefisco Advanced**, a pagamento (129,99 euro fino al 31 agosto) darà diritto alla diretta del 19 settembre (previa registrazione) oltre alla possibilità di seguire Speciale Telefisco in differita. Telefisco Advanced offrirà, poi, la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE INFO PER ISCRIVERSI
Speciale Telefisco 2024 punterà l'attenzione sulle novità della riforma e sugli adempimenti più rilevanti alla ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti. Per info e iscrizioni: **ilsole24ore.com/telefisco-settembre**

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO

LE RELAZIONI
- Il concordato preventivo biennale: gli aspetti operativi e le valutazioni di convenienza – Dario Deotto
- Gli effetti della riforma delle sanzioni e il nuovo ravvedimento – Antonio Iorio
- Il check up per la compilazione della dichiarazione 2023: reddito d'impresa e lavoro autonomo – Alessandra Caputo
- I bonus per transizione 5.0 e ricerca e sviluppo – Luca Gaiani
- Le novità sul reddito d'impresa e le operazioni straordinarie – Primo Ceppellini
- La revisione delle regole sul lavoro autonomo – Giorgio Gavelli
- Il bilancio e le novità per il 2024 – Barbara Zanardi

IL CONFRONTO
- Il contraddittorio preventivo, l'accertamento con adesione e la nuova riscossione – Giovanni Parente intervista Luigi Lovecchio e Laura Ambrosi
- Le novità Iva: fatture, note di variazione, Terzo settore – Maria Carla De Cesari intervista Benedetto Santacroce e Gabriele Sepio

IL PUNTO
- La partita finale dei bonus edilizi – Giuseppe Latour intervista Luca De Stefani
- Le novità sul codice della crisi d'impresa – Alessandro Galimberti intervista Giulio Andreani

Commenti a cura di *Raffaele Rizzardi*

DA DOMANI SONDAGGIO SULLE SANZIONI

Riscossione, promosso il pagamento in 120 rate

La riforma della riscossione, nella parte in cui prevede la possibilità di prevedere a regime in 120 rate il pagamento dei debiti, piace a professionisti e operatori.

La domanda che è stata posta sul profilo LinkedIn del Sole 24 Ore chiedeva un giudizio proprio sulla possibiità di allargare a regime fino a 120 rate il pagamento dovuto agli agenti della riscossione, chiedendo di valutare se la soluzione viene considerata necessaria, si rivela abbbastanza utile o non sufficiente. Il giudizio che emerge dai voti raccolti su LInkedIn è sicuramente positivo. L'intervento viene giudicato abbastanza utile dal 49% dei votanti e necessaria dal 34% dei partecipanti al sondaggio. Mentre non convince, perché non sufficiente, il 16% di coloro che hanno partecipato.

Da domani, sempre sul profilo LinkedIn del Sole, l'attenzione si sposta sul tema delle nuove sanzioni e delle differenze di trattamento fra sanzioni penali e amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA